



Festa dei Santi - Autunno 2011

N. 99

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI
LEDRO

Le Parrocchie dell'Unità Pastorale di Ledro salutano don Giampietro	3
Saluto alla Valle	4
Intervista	6
Una simpatica serata di ricordi e di saluti a Locca	11
Benvenuto a don Igor	13
Il saluto del nuovo parroco	14
Festa grande a Pieve per l'arrivo di don Igor	15
Agire	19
Chiesa di Trento non perdere la speranza	20
Suor Margherita Colò	22
I nostri morti - I nostri santi	24
È morta la nonna di Ledro	25
Un atto eroico	26
Fame e siccità nel Corno d'Africa	27
Intervista a Padre Guido Cellana	31
Giovani in Kosovo	33
Dieci ledrensi alla XXVI Jornada Mundial de la Joventud di Madrid	35
Gli Ospiti della Casa di Riposo G. Cis di Bezzecca raccontano:	37
Brevissime	39
Ottimi risultati per il Canoa-Kayak Ledro	42
Corsa in montagna in Valle di Ledro 2011	43
I 50 anni della Sat ledrense e il congresso provinciale	44
Il campeggio parrocchiale	46
Giovanni Battista Ernesto Merli	49
Vi racconto Dachau	50

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale
Ottobre Novembre Dicembre 2011
N. 99 - FESTA DEI SANTI - AUTUNNO 2011

C/C postale n. 11741386
C/C bancario 00/065841 Cassa Rurale di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

Responsabile ecclesiastico: don Igor Michelini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: don Giampietro e don Igor: il passaggio delle consegne nell'autunno ledrense

Foto quarta di copertina: La Valle preghi per i suoi preti

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti, Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo, Paola Malcotti, Elga Maroni, Mariano Sartori, Luca Sartori, Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019 - pievediledro@parrocchietn.it

GRAZIE, DON GIAMPIETRO

LE PARROCCHIE DELL'UNITÀ PASTORALE DI LEDRO SALUTANO DON GIAMPIETRO

“È sul far della sera, quando le ombre cominciano a coprire la luce, che il Signore provoca gli incontri più belli, più intimi...” ce lo ricordava don Giampietro in una delle sue recenti omelie domenicali, commentando alcuni passaggi del Vangelo di Matteo.

Gesù entra nelle notti dei suoi discepoli, quelle fatte di paura, di tristezza, di abbandono, entra nelle notti della folla stanca e disorientata, e si rende particolarmente vicino, trasforma i loro cuori, li riempie di gioia.

Vorremmo che questo accadesse qui e ora, per ciascuno di noi, per la comunità che, “sul far della sera”, col cuore già segnato dalla nostalgia, saluta il proprio parroco, don Giampietro.

Lui che ha pregato, celebrato, lavorato, lui che si è donato per tessere con Dio una storia d'amore nella comunità di Ledro, ci lascia per vivere una nuova esperienza pastorale nella parrocchia di Ala. ... Facciamo posto all'essenziale: la presenza del Signore, lo sguardo di Dio che avvolge ognuno, tutti, così che le nostre semplici parole, il nostro grazie, il nostro saluto, acquistino un senso pieno, condiviso, nuovo.

Grazie don Giampietro ... con il tuo esempio ci hai aiutato a scovare il bene, a custodirlo, ad amarlo, anche se tanto piccolo, ad avere uno sguardo attento alla realtà, positivo, ma sempre rispettoso della Croce, dell'abbandono di Dio, della sofferenza, della debolezza umana individuale e comunitaria.

Grazie per la tua umiltà, ben lontana dalla rassegnazione; grazie per aver mantenuto il senso della misura di fronte alla dismisura di Dio; per la tua saggezza e la sorridente ironia

che hanno favorito il dialogo, la comprensione, la comunione in tante situazioni; per citarne alcune: il Consiglio Pastorale di Valle, il Consiglio Decanale, i diversi Consigli per gli Affari Economici, gli incontri programmatici e altro ancora.

Grazie per i tuoi silenzi: hanno suscitato domande, hanno consolato, hanno abbracciato, hanno sollevato delicatamente le pietre che sigillavano Dio nel cuore delle persone che hai avvicinato o che si sono avvicinate a te, in situazioni dolorose della loro esistenza; hai restituito loro speranza nella forza dello Spirito.

Grazie per la pace che ci hai fatto respirare: non hai avuto parole di rammarico, di rimprovero, di giudizio; anche i posti vuoti in chiesa, negli incontri della Parola, nei momenti di formazione, tu li hai riservati solo a Dio; gli hai custodito il posto nella sua pura trascendenza, nella sua impeccabile perfezione, fiducioso che il lampo di pace predisposto da Lui passa per tutti una volta nella vita e rimane nell'aria finché non cogli l'attimo.

Sei arrivato tra noi 10 anni fa, nella neo costituita Unità Pastorale di Ledro, insieme a don Lino e a don Pio, che ricordiamo con immutato affetto; lo spirito di comunione che vi animava e vi permet-



Daria Zecchini legge il saluto a don Giampietro a nome del Consiglio dell'Unità Pastorale di Ledro

GRAZIE, DON GIAMPIETRO



I sacerdoti che hanno concelebrato la S. Messa di saluto

teva di vivere bene insieme, pur nelle prove e nelle diversità che vi caratterizzavano, era preludio per una comunione più estesa, allargata, che giorno dopo giorno ci impegnava a superare particolarismi, ad avere una visione meno egocentrica della vita pastorale, ci invitava ad oltrepassare l'abitudine, ci chiedeva qualche piccola rinuncia per un bene più grande: la comunione, l'unità tra la gente di Ledro.

È meraviglioso sapere, sentire che stiamo camminando in questa direzione. Grazie!

Grazie per l'amore e la peculiare sensibilità con cui hai accompagnato i giovani, i campeggi estivi, i fidanzati, le famiglie; per la formazione e il sostegno che hai donato ai catechisti della Valle e del Decanato; per l'interesse che mostravi nel sentirti coinvolto tanto nelle piccole cose della chiesa, quanto nelle scelte più importanti; grazie

per il contributo meraviglioso che hai portato nel Bollettino Parrocchiale "Comunità di Ledro", curando con uno stile immediato e toccante le pagine a carattere religioso; grazie per aver accolto con gioia l'invito ad entrare nelle nostre case, a sederti a tavola come un amico, un fratello.

Ti chiediamo perdono se ti abbiamo sottratto anche un piccolo sorriso ... Vorremmo che partisse ora dal tuo cuore uno scatto fotografico speciale, per ritrarre le emozioni e i sentimenti che le parole non sono riuscite ad esternare; una foto-ricordo da unire alle tantissime foto che hai scattato qui nella nostra Valle: albe e tramonti,

riflessi di monti, di cieli, torrenti e cascate nel succedersi meraviglioso e misterioso delle stagioni. Te ne vai segnato da gioie e sofferenze, da cose liete e tribolazioni, ma rivestito di speranza e di pazienza, perché hai imparato che ogni seme gettato ha una sua storia, perché sai che il tempo del raccolto lo conosce solo il Signore.

La nostra preghiera, unita a quella di don Mario, di padre Benito, di fra Massimo, tuoi collaboratori, a quella dei sacerdoti qui raccolti intorno all'altare, e a quella di tante persone anziane, malate, che non possono essere qui presenti oggi, ti accompagni nella comunità di Ala e sia l'augurio per una nuova esperienza di Chiesa, della quale saremo anche noi parte viva.

Domenica 11 settembre 2011 Bezzecca

Il Consiglio Pastorale e la Comunità di Ledro

SALUTO ALLA VALLE

È arrivato il momento di salutarci. Spero sia un momento positivo per tutti. Per chi ha costruito qualcosa con me è l'occasione per ricordare e ringraziarci reciprocamente; per chi si è sentito dimenticato può essere un momento positivo perché ne verrà un altro più attento; per chi ha

vissuto in questi anni nell'indifferenza potrebbe essere un momento di riflessione sul senso del vivere e del credere.

Sono stati anni impegnativi sia per me che per voi. Siamo arrivati in tre e dopo qualche anno mi sono trovato solo a pensare una cosa nuova: mi hanno

GRAZIE, DON GIAMPIETRO



mandato qui in Valle per far nascere un'Unità Pastorale, la prima nel Trentino, con nessuna indicazione e nessun programma.

Anche per voi non è stato facile passare dall'esperienza di avere un parroco fisso, riferimento stabile, ad un parroco itinerante che doveva provvedere a tutta la Valle e in definitiva trascurava i molti. Con alcuni che hanno capito e collaborato, abbiamo fatto una bella esperienza di unità, di attenzione alle varie realtà positive che c'erano o sono nate in seguito. Con gioia ho constatato quante persone di buona volontà si sono rimboccate le maniche nel mondo della catechesi, dei giovani, negli oratori, nelle varie liturgie, nel far crescere le comunità, sia all'interno che nel rapporto con le altre.

Altri hanno sentito maggiormente il distacco dal parroco, specie gli anziani che stentano a muoversi da un paese all'altro; ci saranno stati dei momenti di smarrimento, di solitudine, con relativi disagi.

Per alcuni sono state maggiori le grazie, per altri i momenti negativi. Ma la storia dobbiamo leggerla anche fra le nostre righe storte.

In questi anni mi sono rimaste forti nel profondo del cuore alcune immagini che forse potrebbero servire anche a voi.

L'aquilone è stupendo nel cielo nel suo volteggiare sempre più in alto. Ma la sua attività c'è grazie al vento; se cessasse, l'aquilone cadrebbe. Più

il vento è gagliardo, più l'aquilone si esibisce nel cielo.

La stella alpina è il fiore più bello, prezioso, delle nostre alture. Ma la sua bellezza è data dal gelo, dal freddo, dal vento delle alte quote; grazie a questi interventi atmosferici i petali di questo fiore si sono irrobustiti e ricoperti di una peluria che è la loro bellezza.

E tutti ricordiamo la favola del principe diventato rospo che si trasforma grazie al bacio della principessa. Anche per noi baciare un rospo non è il sogno della nostra vita; e nemmeno andar contro vento; e nemmeno affrontare il gelo, la nebbia, e la notte. La vita è fatta di sofferenza, di difficoltà, ma è solo grazie a questi disagi che la vita vale la pena viverla, perché diventa sempre più bella, profonda, invitante, matura.

Forse oggi dobbiamo riscoprire l'esperienza di questi anni in questa luce. Abbiamo fatto fatica, ma siamo cresciuti; non ci siamo sempre incontrati, ma siamo maturati; non ci siamo capiti sempre, ma siamo andati avanti.

Allora cancelliamo nella misericordia di Dio tutto il negativo, perché risplenda solo la luce, che non è né mia né vostra, ma frutto del nostro incontro. Come i due fili della corrente elettrica fanno scattare la luce solo se si incontrano, così se qualcosa di bello è nato in noi o fra noi in questi anni è frutto dell'incontro.

Spero si sia realizzato in parte, o almeno con qualcuno, un grande principio cristiano: "Io sono stato creato in dono per te e tu sei stato creato in dono per me". Sarebbe il massimo per entrambi! Un grazie reciproco!

don Giampietro



Momenti della concelebrazione a Bezzecca

INTERVISTA

al parroco che è stato tra noi dieci anni

Come mai hai deciso di cambiare parrocchia?

Gesù è rimasto nella sua “parrocchia” solo tre anni, ed era più ampia della nostra Valle. Io sono qui da dieci anni. Il compito del parroco è porre dei semi di Vangelo, poi la crescita dipende da tante situazioni: la nostra disponibilità, le circostanze, positive o avverse, le persone che abbiamo vicino, il credere nella Grazia che ci accompagna... Cambiare è lasciare il posto a Gesù, lui è il vero parroco della comunità, noi preti siamo come un altoparlante che tenta di far passare il Vangelo, la Sua Parola. Noi parroci siamo tutti limitati, come ogni uomo, abbiamo doni diversi, puntiamo su strategie diverse, abbiamo un linguaggio personale. È opportuno che io abbia un tempo e uno spazio per proporre un cammino spirituale, almeno per chi ci sta; il Diritto Canonico pone questo tempo in 9 anni; poi il parroco è invitato a lasciare spazio ad un altro che subentra con altri doni, altre proposte, altra esperienza e, questo è umano, altri limiti. Si racconta che l'entrata del nuovo parroco accontenta il 50% dei parrocchiani; quando se ne va accontenta l'altro 50%.

Sei contento di lasciare la Valle?

C'è sempre una venatura di tristezza quando si lascia una parrocchia. Per anni si sono condivise gioie e dolori, momenti di festa e di solidarietà, ed è logico che il distacco si senta sulla pelle e nel cuore. Si sono costruiti, almeno con alcuni, rapporti così profondi che il distacco pesa. Però se questi rapporti li abbiamo costruiti in Dio, questo rapporto è consolidato per l'eternità e non viene scalfito dal distacco fisico. Poi anche le potature sono fatte per portar più frutto.

Cosa ricordi meglio di questi dieci anni?

Tanti volti, tanti incontri, tanti momenti profondi. Volti sorridenti, volti rigati dalle lacrime, volti se-



Don Giampietro Baldo è nato ad Aldeno il 5 aprile 1951. Ha frequentato le Elementari del paese fino alla quarta; poi, come si usava allora, è entrato nel Seminario Minore di Trento per la quinta Elementare, le Medie e il Ginnasio. Al Seminario Maggiore completa gli studi liceali e di Teologia.

È ordinato sacerdote il 26 giugno 1977 nel Duomo di Trento. Per cinque anni è cappellano alla Clarina a Trento, parrocchia di S. Carlo, poi parroco a Scurelle, in Valsugana; nel 1992 assume le parrocchie di Folgaria e Serrada ed è decano di Folgaria. Nel 2001 diventa parroco dell'Unità Pastorale di Ledro fino al settembre 2011.

gnati dalle rughe delle preoccupazioni, volti baciati dalla speranza e dalla bellezza della vita. È un film di ricordi, di momenti di gioia, di delusioni, di lacrime, più per la gioia che per il dolore. Fare un cammino assieme è entusiasmante: si fatica, ma ci si dà una mano; ci sono i momenti di stanchezza, ma aperti alla luce. Penso che l'esperienza più bella è il cammino intrapreso assieme, la scoperta di un Dio che ci ama e ci accompagna sempre, la gioia di sentirci fratelli, fragili, ma fratelli. Abbiamo

GRAZIE, DON GIAMPIETRO



Il Coro Parrocchiale di Valle

intrapreso un cammino difficile verso l'unità della Valle: sia sul piano ecclesiale che su quello civile. Un cammino non facile, specie per le piccole comunità, ma aperto ad una luce nuova. Qualcuno c'è stato, altri sono ancora bloccati al passato, pazienza, il futuro è ancora davanti a noi per passi ulteriori. Siamo partiti dieci anni fa con otto parrocchie, tre parroci, sei sindaci. Non è stato un cammino sempre facile, ma abbiamo puntato in alto per il bene della Valle e di ciascuno. Siamo riusciti a dialogare a lavorare assieme realizzando momenti belli in unità con i campeggi, la vita di oratorio, gli incontri fra famiglie, la catechesi, il cammino di formazione dei genitori, i molteplici incontri personali.

Ci sono stati dei momenti difficili?

Le difficoltà fanno parte della vita quotidiana. Alle volte ti impegni a preparare gli incontri, studi, stampi schede, e poi si presentano poche persone. Altre volte vorresti donare a tutti la gioia di incontrare Gesù e poi vedi l'indifferenza o la critica. Altri momenti constatati i tuoi limiti e ti abbatti. Altre volte ti senti inadeguato di fronte a problemi economici, giuridici, eppure anche questi fanno parte di rapporti da salvare. Però ho sempre avuto

presente, almeno con l'anima, non sempre con la carne, che ogni difficoltà è occasione di un amore in più, pedana di lancio per abbracciare la croce e dividere il tuo amore unico a Dio. Ed è questo amore che fa nascere una vita più bella, profonda, divina.

Le delusioni più amare?

Le delusioni fanno parte della vita; le ha sperimentate Gesù stesso e le troverò anche nella nuova comunità che mi aspetta. Un dolore che spesso provo è quando celebro un Matrimonio, un Battesimo, una Prima Comunione e se da un lato vedo tutta la gioia dei protagonisti e degli amici invitati, mi chiedo quanto di Dio entri nella loro esperienza, quanto si sentano coinvolti in un cambiamento vitale. So che anche questo dolore è stato provato da Gesù quando piangeva su Gerusalemme, quando constatava la testa dura del suo popolo e degli stessi discepoli. Anche ai suoi contemporanei interessavano di più il pane moltiplicato, il vino di Cana, la guarigione e i miracoli, meno interessati erano allo stile di vita di Gesù. Oggi la Chiesa parla di 'Nuova Evangelizzazione', perché si accorge che ai più interessa far battezzare, sacramentalizzare, ma non il rapporto con Gesù e la sua Parola.

GRAZIE, DON GIAMPIETRO

Che problemi vedi per la nostra Valle?

Penso che il cammino fatto in questi dieci anni sia quello della comunione. Prima di tutto fra noi preti che abbiamo collaborato alternandoci nelle varie comunità: don Lino, don Pio, don Mario, padre Benito, padre Massimo e i suoi confratelli. Alternandoci nei vari paesi per le Messe abbiamo cercato di non concentrare l'attenzione su di noi, ma su quel Dio che dobbiamo donare. Poi penso alle molte persone che hanno collaborato per far crescere l'unità fra le varie comunità, collaboratori che donando sono cresciuti anche personalmente. Penso che la strada sia questa: crescere nella comunione e nell'unità. Mi ricordo il titolo dell'Adige a tutta pagina, il 1° dicembre 2008, dopo il referendum del Comune unico: "La Val di Ledro ha scelto l'unità". È un titolo che vedo come un sogno, una profezia, un cammino: il disegno di Dio su questa Valle è l'Unità. La strada è segnata.

Hai cercato sempre di costruire assieme, mai hai alzato la voce o ti sei arrabbiato; questo fa parte del tuo carattere o da altro?

Certo, anche il carattere incide, sia nel bene che nel male. Ma penso che mi abbia segnato una visione nuova di sacerdozio. Prima del Concilio il parroco era solo a portar avanti la parrocchia; non c'era allora il Consiglio Pastorale e tutto dipendeva dalle decisioni del parroco. Il Concilio ha parlato

di Popolo di Dio, di comunione, di partecipazione con il Consiglio Pastorale, la catechesi... Un grande teologo svizzero di quel tempo, Urs Von Balthassar, parlava di un "sacerdozio mariano". Sì, Maria come modello per un sacerdozio nuovo. Maria aveva aderito in tutto alla Volontà di Dio, aveva generato Gesù, aveva in silenzio creduto all'adempimento di ogni Parola di Dio, aveva detto: "Fate quello che Lui vi dirà", aveva accompagnato tutta la vita pubblica di Gesù con un'attività dietro le quinte, fino sotto la croce, fino nel cenacolo. Maria è il modello di un sacerdozio nuovo, dove si dona Gesù e si partecipa tutti a questo dono. Tutti diventano attori, corresponsabili del Regno di Dio. È un sacerdote nuovo, non accentratore, ma consapevole delle proprie incapacità, capace di indicare, proporre, stimolare positivamente, portatore di speranza.

Cosa avresti avuto in cuore da fare e non sei riuscito a realizzare?

I sogni sono sempre grandi e tanti e noi siamo sempre limitati. Avrei voluto conoscere meglio ognuno di voi, personalmente, condividere il cammino, specie le difficoltà con ciascuno, ma non è stato così per tutti. Avrei voluto essere più presente in certe comunità, ma non è stato possibile. Avrei voluto partecipare sempre alle vostre gioie, ai vostri dolori, ma alle volte non sapevo di una malattia, di una solitudine, di difficoltà varie. Avrei voluto condividere

di più la vita e le ansie dei giovani, essere presente nei momenti di dubbio, di ricerca, di scelta. Mi sono chiesto cosa potevo fare di più per evitare tragedie, incomprensioni, rotture. Avrei voluto responsabilizzare di più le persone; quando qualcuno veniva a chiedere il Battesimo, perché purtroppo anche nella Chiesa si chiede sempre, si esige e poco si dà, avrei potuto chiedere: 'E tu, cosa puoi donare alla tua comunità per farla più bella?'



Il Gruppo Famiglie

GRAZIE, DON GIAMPIETRO



Il ballo "Accendi una luce" dei ragazzi degli Oratori

Cosa hai imparato fra noi?

La vita è una scuola e dieci anni sono tanti. Ho imparato da ciascuno di voi tantissimo: la disponibilità, l'impegno nel volontariato, la capacità di organizzare e mettervi in gioco. Questo l'avevo notato appena arrivato. Una valle con un bel gruppo famiglia, segreteria per i giovani e adolescenti, sacrestani in tutte le chiese, un bel consiglio pastorale, buona predisposizione al dialogo, vita d'oratorio, belle liturgie...una Valle viva! Dopo dieci anni parto arricchito dalla vostra vita, dalla vostra testimonianza. Custodirò sempre nel cuore i vostri volti, il silenzio del servizio, la sensibilità del vostro amore, l'ansia della vita evangelica, l'impegno nel sociale e per il bene comune, il gusto della preghiera, l'amore visto nelle vostre famiglie.

Come ti sei trovato fra noi?

Sono arrivato dieci anni fa con altri due amici: don Pio e don Lino. Ho sempre pensato che far Chiesa è essere famiglia prima di tutto, concretamente. Un po' alla volta la mia 'famiglia' si è assottigliata, don Lino è partito per il paradiso, don Pio è andato ad Arco in pensione. A questo punto ho sentito ancor

di più il vostro amore, il vostro interessamento, la vostra vicinanza. Mi sono sentito accolto da tutti, sia dai vicini alla Chiesa, specialmente da chi ha più collaborato come catechista, consigliere, animatore, sacrestano, sia da chi ho incontrato in poche occasioni. Da tutti mi sono sentito accolto. Sono stati dieci anni positivissimi. Porterò nel cuore anche i campeggi fatti assieme in questi anni: due al Velon a Vermiglio, tre a malga Stabli in Val D'Algone, due con gli adolescenti al Valon di Val d'Algone e in Val Campelle, un altro a passo Ballino, poi a Sant'Antonio di Mavignola ed infine a Serrada. Sono stati momenti creativi e ricreativi, di conoscenza reciproca, con tanti animatori che si sentivano corresponsabili, ricordi che rimangono indelebili perché veri, concreti, di gioia.

Vent'anni fa ogni paesino aveva il proprio parroco; oggi uno solo; come vedi questo passaggio?

Non sta a me valutare questo cambiamento. Sono sicuro che Gesù vuole parlarci chiaro anche in questa circostanza: se da un lato vuole sottolineare la presenza del prete come uomo di Dio, dall'altra

GRAZIE, DON GIAMPIETRO

vuole mettere in evidenza il ruolo importante del laico, che come dice recentemente il Santo Padre, deve diventare corresponsabile in parrocchia. Io penso come sono stato valorizzato come prete in questi dieci anni. Per lo più come 'stregone del villaggio', in senso positivo. Mi avete chiesto battesimi, prime comunioni, matrimoni, intenzioni di Messe, funerali... Poi un'altra gran parte è stata indifferente, come se il parroco non ci fosse. Solo pochissimi mi hanno trattato da uomo di Dio che potrebbe far un cammino assieme, dove il confronto, l'aiuto servono a vedere la propria storia o quella situazione come Volontà di Dio. Solo con pochissimi posso dire di essere stato ministro del Signore. In questo sono stato poco valorizzato. Penso che il vero ruolo del prete in una comunità sia quello di fare un percorso assieme per farsi interpellare e lasciarsi trasformare dal Vangelo. La vita dovrebbe essere un incontro con Gesù ed il sacerdote il compagno di viaggio che ti indica dove lo trovi. Ma la maggior parte della gente chiede altro. Alcuni invece non si sono accontentati dei servizi religiosi, ma hanno cercato un cammino evangelico: con queste persone abbiamo costruito un legame così forte sia fra noi che con Dio che rimarrà per sempre, perché edificato nell'eternità.

Ti ricorderai di noi?

Ciò che si è vissuto, specialmente in profondità, è eterno. È indimenticabile! In fin dei conti che esperienza abbiamo fatto assieme? L'esperienza della Trinità: abbiamo vissuto come il Padre, l'Amante, il Figlio, l'Amato per generare lo Spirito Santo, l'Amore. Alle volte sono stato io l'Amante nei vostri confronti; in altre occasioni voi siete stati Amanti e io l'Amato. Ma in ogni momento tutti abbiamo sperimentato il frutto: l'Amore. E l'Amore rimane perché come perla preziosa è già inserita nell'Eternità di Dio. Ciò che abbiamo vissuto in questi dieci anni è già nell'archivio del Cielo. Parto con nel cuore nuovi amici, fratelli e sorelle veri; abbiamo condiviso la stessa vita, abbiamo sognato e realizzato assieme, abbiamo costruito un pezzo di storia che rimarrà per sempre. Abbiamo visto assieme fioriture e raccolti, ma ciò che rimane è la radice; da lì è partito tutto. La radice ci manterrà uniti.

Con che animo ci saluti?

Vi saluto uno ad uno, ma non è un saluto che sarà ricordo del passato. Se in questi anni ci siamo visti in Dio, Lui rimane, il nostro saluto è vivo, presente, eterno. Nulla ci può più separare, allontanare. Nella Messa della Prima Comunione di Tiarno di Sotto ogni bambino accendeva una candela e la poneva attorno al sole. Il sole abbracciava tutte le luci e diventava una fonte di luce. Ciò che abbiamo costruito in questi anni ci ha portato nel sole, abbiamo assaporato la sua luce, il suo calore. Abbiamo noi oggi la possibilità di essere sole per molti. L'augurio che faccio è che ciò che abbiamo sperimentato in questi anni porti luce anche nell'avvenire.

Mi ricordo un canto del Gen Rosso che dice: "Quando arriverò da Te\ alla Tua porta\ Tu mi chiederai chi sono\ io non dirò il nome mio\ dirò: sono grazie, grazie per sempre, solo grazie, grazie a Te." E anch'io a ciascuno di voi vorrei dire: solo grazie! A tutti, a ciascuno.

E... grazie, che non è solo una parola, per l'ultima serata. Il vostro affetto è stato spropositato, abbondante, ma del resto è lo stile di Gesù: Lui è sempre abbondante col suo Amore e voi me lo avete dimostrato.

don Giampietro



Il sindaco di Ledro, Achille Brigà, consegna a don Giampietro un dipinto di Mauro Berlanda

GRAZIE, DON GIAMPIETRO

UNA SIMPATICA SERATA DI RICORDI E DI SALUTI A LOCCA

Don Giampietro su Facebook??? Suonava sì un po' strano, ma la bacheca sembrava essere proprio la sua. Corredata da descrizione degli interessi, degli studi e delle amicizie. E da foto. Tantissime immagini a ricordare i bei giorni trascorsi ai campeggi estivi, le celebrazioni più importanti, i momenti più significativi della sua vita pastorale in valle di Ledro. Una bacheca di don Giampietro talmente ben fatta che quasi quasi veniva voglia di andarla a cercare per "chiedere l'amicizia". È successo anche questo, domenica 11 settembre, durante la serata organizzata dagli Oratori della valle per un saluto "come Dio comanda" a don Giampy. Serata che è seguita alla celebrazione della santa Messa a Bezzecca - partecipata e commovente - durante la quale tanto il parroco quanto la comunità si sono stretti in un simbolico abbraccio di ringraziamento, dimostrazione d'affetto e reciproca riconoscenza. Dieci anni di "lavoro" in terra ledrense, ricordati anche al Centro culturale di Locca grazie alla carrellata di fotografie che Nicola, Alessandro, Mattia e tanti altri hanno fatto scorrere sul pannello. E poi l'omaggio del Coro Parrocchiale di Valle che per l'occasione, sotto la direzione del maestro Renzo Bartoli, ha intonato quattro canzoni del proprio repertorio. Quindi "Accendi una luce", il ballo scatenato e contagioso dei bambini degli Oratori, che hanno voluto consegnare al sacerdote che li ha battezzati e visti crescere una lampada da tavolo, «così quando l'accenderai ti ricorderai di noi».

Un pensiero è arrivato anche dai genitori e dai bambini della scuola dell'infanzia Caritas di Molina: un quadro con le fotografie che immortalano i momenti della Festa nel bosco alla Cita con il trapianto di un alberello, che col tempo crescerà, come i bambini che l'hanno piantato assieme a don Giampy. Terzo regalo: stavolta da parte dell'amministrazione comunale che, tramite il Sindaco, ha donato al



I due presentatori della serata, Giacomo e Alessandro



Il pubblico che ha affollato il Centro Culturale

“parroco uscente per fine mandato” un dipinto di Mauro Berlanda. Alla serata di saluto non poteva certo mancare il Vescovo che, nei panni di Alessandro, ha fatto la sua comparsa a Locca per benedire il suo pastorello (ed assicurarsi che non vi fosse un ripensamento dell'ultimo minuto). Sull'onda della parodia di monsignor Bressan, ha fatto eco lo stesso don Giampietro con alcune delle sue barzellette. Ultimo regalo: una mountain bike ed un caschetto nuovi di zecca, dono delle Comunità Parrocchiali. Il Gruppo Famiglie, per salutare il nostrano “don Camillo”, ha arrangiato una canzone sulle note di “Io vagabondo” dei Nomadi. La serata si è con-

GRAZIE, DON GIAMPIETRO

clusa con un momento (stavolta serio) dedicato al ricordo di mamma Tullia con il canto da parte di tutti i presenti de “La Madonina”. Insomma, tra le risate (tante) e le lacrime (ce ne sono state? forse sì)

il messaggio d'affetto che chi era presente a Locca ha voluto fare arrivare, è stato univoco ed unanime: Grazie, don Giampietro!

Paola Malcotti



L'ultimo saluto di don Giampietro, circondato dai ragazzi degli Oratori



La composizione del messaggio inizia dal pubblico...



...ragazzi e adulti cercano di completare i puzzle...



...ed ecco il risultato

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

BENVENUTO A DON IGOR

parroco dell'Unità Pastorale di Ledro

Il Consiglio Pastorale di Valle e tutta la popolazione desiderano dare un caloroso benvenuto al nostro nuovo parroco don Igor, che oggi entra a far parte della comunità di Ledro.

Come Lei già avrà saputo, la nostra Valle da alcuni anni si sta muovendo in un cammino d'Unità, ora si sta concretizzando in tante realtà a livello sociale, politico, ma in particolar modo a livello religioso. La nostra è una Valle servita pastoralmente in modo diverso, dove le comunità piccole stanno soffrendo più di quelle grandi; siamo consapevoli delle varie difficoltà esistenti, ma desiderosi di crescere sempre più nel cammino di fede, in un clima di solidarietà e di comunione.

Per questo però abbiamo bisogno del suo aiuto, della sua guida e della sua preghiera.

Le chiediamo di avere con noi costanza e pazienza anche di fronte ad alcune situazioni che possono scoraggiare.

Ci impegniamo fin da ora affinché la nostra Valle cresca nella fede: un passo importante e prioritario spetta al neo eletto Consiglio Pastorale di Valle, che diventa portavoce e testimone dentro le diverse realtà parrocchiali.

Altro passo spetta alle famiglie, che sono il cuore dell'educazione alla fede.

Ognuno dovrà sentirsi protagonista di questa crescita umana e spirituale, i giovani, i fidanzati, i pensionati, gli anziani e le varie realtà associative.

I patroni delle nostre comunità ci accompagnano in questo cammino che il Signore ci ha chiamato a vivere da protagonisti.

Fin d'ora le doniamo la nostra disponibilità a collaborare per rendere più bella la Chiesa.



Il benvenuto del sindaco di Ledro, Achille Brigà, al nuovo parroco di Ledro; sullo sfondo il Corpo Bandistico Valle di Ledro

Il Consiglio dell'Unità Pastorale di Ledro



Don Igor impartisce la sua prima benedizione alla sua nuova parrocchia

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

IL SALUTO DEL NUOVO PARROCO

“Vengo a testimoniare con voi che in Cristo siamo una sola famiglia”

Mi è stata data l'occasione di presentarmi e di salutarvi da queste pagine; lo faccio con piacere ancor prima di incominciare ad incontrarci personalmente nelle tante occasioni che un cammino di fede insieme riserva col passare del tempo.

Mi rendo conto che non sarà sempre facile essere vicino a tutti, ma ho fiducia che lo Spirito Santo ci accompagna, ci guida e ci sostiene se gli apriamo la porta del cuore.

Spero che l'esperienza pastorale fatta nelle Giudicarie, la mia prima come parroco, mi abbia aiutato a crescere nella fede, nella speranza e nella carità; vengo ora tra voi con la convinzione che anche questa mia presenza debba essere un servizio: un servizio a Dio e alla Comunità, un servizio che porta con sé anche una bella responsabilità; per questo vi chiedo con sincerità di ricordarmi fin da adesso nelle vostre preghiere. Voi già da anni avete cominciato un cammino di unità; immagino che ci siano state difficoltà, ma anche tante belle sorprese e soddisfazioni. Proseguiamo ora insieme su questa strada per testimoniare che in Cristo siamo una sola famiglia, che è bello poter

mettere a disposizione di tutti i talenti che Dio ci ha donato e che la vita cristiana è fonte di serenità e di speranza.

Vorrei ringraziare don Giampietro e tutte le persone che hanno collaborato con lui per tutto quello che è stato costruito, col desiderio di andare avanti sempre nella giusta direzione.

Un saluto di cuore a tutti; a presto.

don Igor



Il momento ufficiale con cui don Igor assume l'incarico di parroco di Ledro



Don Igor Michelini è nato a Lugano in Svizzera il 26 maggio 1965.

Ha vissuto a Borgo Valsugana dove ha frequentato sia le scuole dell'obbligo che il liceo scientifico.

Entrato nel Seminario Maggiore di Trento dove ha compiuto gli studi teologici e la preparazione al sacerdozio, è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di S. Vigilio il 26 giugno 1992.

È stato cappellano presso la Chiesa del Santissimo a Trento e, successivamente, sempre a Trento nella parrocchia di San Carlo (Clarina).

È stato parroco di Bondo (S. Barnaba), Breguzzo (S. Andrea), Lardaro (S. Michele Arcangelo) e Roncone (S. Stefano).

Dal 2 ottobre 2011 è parroco dell'Unità Pastorale di Ledro.

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

“Vogliate bene al vostro parroco”

FESTA GRANDE A PIEVE PER L'ARRIVO DI DON IGOR

2.10.2011: una domenica d'ottobre, la prima del mese, eccezionalmente assolata e calda: il piazzale antistante quella che un tempo veniva chiamata chiesa arcipretale, la chiesa madre di Pieve, è affollato fino all'inverosimile; i fedeli accorsi per salutare il nuovo parroco occupano anche via Vittoria e i vicini parcheggi. C'è curiosità, ma non solo; è la festa gioiosa di una comunità, quella di Ledro, che attende il suo pastore, che lo vuole vedere, salutare, stringerglisi attorno con cordialità, con gioia spontanea, per fargli sentire il calore sincero del benvenuto.



A don Igor vengono consegnate le chiavi della chiesa, simbolo dell'affidamento della parrocchia di Ledro



Il decano di Riva e Ledro, mons. Giovanni Binda, legge il decreto vescovile di nomina a parroco di Ledro

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

Nell'attesa, il **Corpo Bandistico Valle di Ledro**, sotto la direzione del maestro Marco Isacchini, propone una serie di brani gioiosi.

L'arrivo di un nuovo parroco in una comunità è sempre un avvenimento importante, per tutti, per chi crede e per chi è dubbioso, per chi la chiesa la frequenta e per chi la vede solo di passaggio; il parroco che arriva non è solo un turista, qualcuno che sta qui nella nostra terra per poco o tanto tempo e poi se ne va, magari senza aver lasciato tracce del suo passaggio. Il parroco, che lo si voglia o no, è un persona importante nella società; con la sua presenza, con il suo modo di fare, con le sue attività impone la sua impronta non solo ai parrocchiani, ma anche alla comunità civile, a tutte quelle realtà che vengono a contatto con lui; lui vive qui con noi, condivide con noi il nostro territorio, partecipa con noi alla vita sociale e civile del nostro ambiente.

Mentre osservo la folla che si assiepa nel sagrato e oltre la scalinata, noto con piacere che le persone dai capelli bianchi non sono la maggioranza, come purtroppo spesso accade da qualche anno a questa parte nelle celebrazioni religiose; ci sono anziani, è vero, e molti anche, ma ci sono i giovani, tanti, mossi da una speranza: che un prete, questo prete che arriva, li possa capire ed aiutare; ci sono bambini, ragazzini che scorrazzano tra la gente inseguiti dai richiami dei genitori; ci sono mamme e papà con i neonati in braccio o in carrozzina, ci sono i ragazzi, quelli degli Oratori di Valle; studenti,



Offertorio

gruppi familiari e, naturalmente, le autorità ledrensi: tutti uniti per dare il benvenuto al nuovo pastore della nostra ormai grande parrocchia di Ledro.

Per pochi è stata una novità l'arrivo di un parroco nuovo; quasi tutti, tranne i più giovani, nella loro vita hanno assistito ad altri arrivi, ad altre nuove missioni; ma per tutti è solo la seconda volta che si assiste all'arrivo di un parroco destinato a tutte le parrocchie della Valle, per tutti è la prima volta che si assiste all'arrivo di un solo parroco destinato a tutte le parrocchie della Valle; don Giampietro, che è stato il primo parroco dell'Unità Pastorale ledrense, era arrivato con altri due confratelli suoi collaboratori.

Pensieri che passano in fretta tra un saluto, una stretta di mano, un sorriso, sempre in attesa.

Poi, alle tre in punto di questo pomeriggio afoso, accompagnato dal decano di Riva e Ledro, mons. Giovanni Binda, eccolo don Igor, accolto da un



Offertorio

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

applauso fragoroso, sincero, spontaneo; valsuganotto, parroco da tredici anni nelle Giudicarie, è evidentemente emozionato, ma non spaesato; mons. Binda lo aiuta a farsi largo tra la folla per scendere nel sagrato. È il primo incontro con la sua nuova comunità, il primo incontro ufficiale con i suoi nuovi parrocchiani, quelli che l'arcivescovo, mons. Luigi Bressan, gli ha affidato; e lui ha ubbidito. Di quelli che ha lasciato, magari con un po' di rimpianto, a Bondo, a Roncone, a Lardaro, a Breguzzo, molti sono venuti a Pieve per salutarlo ancora una volta, per ringraziarlo ancora.

Oggi don Igor incontra alcune realtà, tra le più significative, del territorio in cui svolgerà la sua opera pastorale.

La prima stretta di mano è con il **sindaco di Ledro, Achille Brigà**, che, a nome dell'amministrazione e del Comune di Ledro, gli dà ufficialmente il benvenuto e gli illustra l'esperienza dell'unità amministrativa della Valle, augurandosi che l'opera del nuovo parroco possa smuovere le coscienze e coinvolgere i giovani.

Giusto il tempo per salutare i numerosi confratelli, tra cui i **sacerdoti e i missionari ledrensi**, ed ecco

la piccola Giorgia interprete della gioia della comunità con un omaggio floreale e un saluto semplice e simpatico.

Entrando in chiesa, don Igor viene accolto dalle note dello *Jubilate Deo* eseguito dal **Coro dell'Unità Pastorale di Ledro**, diretto dal maestro Renzo Bartoli

Il decano legge il decreto con cui l'Arcivescovo affida l'Unità Pastorale a don Igor e gli consegna, come vuole la tradizione liturgica, i segni del nuovo incarico: le chiavi della chiesa, il fonte battesimale, la sede presidenziale, l'ambone e l'altare, con l'augurio che, in un momento delicato e non sempre facile, il parroco possa avere la forza, la saggezza e l'amore per i suoi fedeli; e ai Ledrensi, mons. Binda raccomanda: "Vogliate bene al vostro parroco, ascoltatelo, seguitelo e stategli vicini nella sua missione".

È la volta del rappresentante del **Consiglio dell'Unità Pastorale di Ledro**, il cui intervento è riportato nelle pagine precedenti.

La Messa viene concelebrata; le letture parlano della "vigna", quella di Isaia che nonostante tutte le cure del "mio diletto", aveva prodotto uva sel-



La chiesa di Pieve gremita di fedeli; in primo piano le autorità

BENVENUTO DON IGOR, E BUON LAVORO CON NOI

vatica, e quella di Matteo con i vignaioli infedeli e assassini; due brani così simili e così forti nel loro insegnamento, così tragici negli esiti finali; ma don Igor, nell'omelia, parla con semplicità della sua missione, della sua vigna; promette il proprio impegno, parla con umiltà dei propri limiti, chiede collaborazione.

La Messa prosegue e si conclude con le bellissime esecuzioni del Coro dell'Unità Pastorale.

Fuori, sul sagrato, le comunità parrocchiali hanno preparato un ricco rinfresco; la gente attende don Igor e, quando appare, tutti gli si fanno incontro per salutarlo, per stringergli la mano: è il nostro nuovo parroco; nei prossimi anni sarà lui a battezzare i piccoli nati dall'amore delle coppie ledrensi, sarà lui che celebrerà l'Eucaristia, che perdonerà i nostri peccati, che benedirà l'amore coniugale e lo farà diventare santo, sarà lui che conforterà nella malattia, e sarà ancora lui che aprirà le porte del paradiso a coloro che il Signore chiamerà a sé. Qualcuno, nel vedere tanto entusiasmo e tanta gioia, mi stuzzica: "Si fa presto a dimenticare

don Giampietro!"; ma non è vero, non ci crede neppure lui; non si tratta di dimenticare; è solo la continuazione di un cammino con tanti pastori, che restano tutti impressi nel nostro cuore, nella nostra vita di fede; e quindi come si può dimenticare l'ultimo decennio di vicinanze e di vita pastorale, di affiatamenti, di sacramenti celebrati e condivisi! Il fatto è che da oggi, 2 ottobre dell'anno del Signore 2011, la nostra parrocchia ha una nuova guida spirituale, e questo non significa dimenticare quelle che l'hanno preceduta e che hanno contrassegnato la nostra vita spirituale. Le loro immagini, le loro opere, i loro insegnamenti, soprattutto il bene che hanno fatto, il conforto che hanno portato non si dimenticano, e quand'anche qualcuno riuscisse a farlo, resterebbero comunque i semi di grazia da loro sparsi su questa nostra terra di Ledro.

Benvenuto, don Igor, e buon lavoro.

Antonio Zecchini



Particolare del rinfresco di benvenuto e di amicizia

AGIRE

Partirono senza indugio - La terza tappa del Piano Pastorale Diocesano

Con l'Assemblea Pastorale Diocesana, riunita sabato 17 settembre 2011, presso l'Auditorium S. Chiara di Trento, si apre il nuovo anno pastorale. La riflessione dell'Arcivescovo, seguita al momento iniziale di preghiera, mette in risalto la terza ed ultima tappa del progetto pastorale ispirato ai due discepoli di Emmaus. Il titolo - programma: "Agire" e il sottotitolo: "Partirono senza indugio" alludono al fatto che i due discepoli, dopo aver conosciuto Gesù nello spezzare il pane, fanno subito ritorno a Gerusalemme, alla stessa comunità che avevano deciso di abbandonare, perché arde in loro il desiderio di annunciare il Risorto, il Gesù Crocifisso, ancora presente in mezzo agli uomini.

Agiscono subito, con determinazione e sollecitudine, così come fece Maria che, appena ricevuto l'annuncio dell'Angelo, si alzò e andò in fretta verso la casa di Elisabetta; così come Maria Maddalena, incontrato il Cristo risorto, "andò ad annunciare ai discepoli: ho visto il Signore". Anche noi, come battezzati, siamo chiamati a prendere decisioni, ad agire con prontezza e concretezza.

La proposta di quest'anno è di avviare iniziative concrete in uno di questi tre ambiti: i giovani, le famiglie, gli immigrati, senza mai perdere di vista il confronto con il modo di agire di Gesù, consape-

voli che più ci soffermiamo sulla sua figura, meno siamo esposti al pericolo di sbagliare.

Don Renato Tamanini, rettore del Seminario, mette in luce gli aspetti centrali del comportamento di Gesù: il suo stile, le sue attenzioni, il suo modo di intervenire, le intenzioni che lo guidano; così l'umanità di Cristo diventa la nostra maestra. Ecco l'agire di Gesù...

Gesù agisce per narrare o rivelare l'amore di Dio, nella sua bellezza e nella sua forza; il suo modo

di guardare negli occhi l'interlocutore già diventa atto di amore, di fraternità, di compassione.

Gesù agisce in opere e parole, guarisce e insegna, si sente partecipe della passione e dei disagi delle persone.

Gesù dà dignità all'uomo, lo rimette in piedi. Restituisce la speranza, la fiducia per ricominciare, per riconoscere e per impostare nella libertà una nuova esistenza.

Gesù agisce suscitando la partecipazione dei destinatari; prima di compiere qualsiasi cosa a favore delle persone chiede la loro collaborazione e non le esonera dalla propria responsabilità, non agisce

al posto loro, ma con loro.

Gesù agisce fino a dare tutto, in spirito di gratuità, senza l'assillo dei risultati. Disposto a morire come il chicco di grano perché nasca una nuova vita nel mondo.



Il logo del Piano Pastorale Diocesano

Gesù agisce nella prospettiva del Regno; si rivolge a tutti, senza esclusioni, senza barriere, con una predilezione per i più deboli e i più dimenticati. Agisce nel mondo con continuità per dare ad ogni essere fierezza e armonia con Dio, con la natura, con tutti gli uomini riconosciuti come fratelli. Sono alcune delle modalità che Gesù assume nella relazione d'amore con l'altro e che dovrebbero

orientare e plasmare l'agire di ogni cristiano e della propria comunità. Don Lauro Tisi, vicario del Vescovo, facendosi interprete di questa speranza si rivolge alla Chiesa di Trento con parole forti d'incoraggiamento e monito, a sostegno di una fede che può vivere solo nella fratellanza e nell'unità.

Daria Zecchini

CHIESA DI TRENTO NON PERDERE LA SPERANZA

Introduzione di don Lauro Tisi all'assemblea diocesana 2011

“Donna, perché piangi? Chi cerchi?” (Gv 20,15). Chiesa di Trento, perché piangi? Chi cerchi? Come Maria di Magdala, anche tu sei tentata di rispondere: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto”.

Chiesa di Trento, passi in rassegna le tue comunità, le tue gloriose istituzioni, vedi uomini e donne non più interessati alla Buona Notizia del Vangelo; le tue strutture sono ormai troppo grandi per le necessità del piccolo gruppo che le usa; alle tue Eucarestie mancano i volti dei bambini e dei giovani; ti ritrovi sulle labbra le parole del Cantico: “Non abbiamo più né principe, né profeta, né capo, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia” (Dan 3,38).

Chiesa di Trento, non perdere la Speranza: forse che il Padre ha bisogno delle tue performance, delle tue grandezze, del tuo affannoso correre, o non piuttosto di vederti “sciogliere le catene inique, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri... togliere il puntare il dito e il parlare empio? Allora invocherai il Signore ed egli ti risponderà, implorerai aiuto ed egli ti dirà: “Eccomi” (Is 58,6 passim).

Chiesa di Trento, diffida delle tue iniziative, non attardarti a comprare oli aromatici per imbalsamare il corpo del tuo Signore: è Risorto, ti precede nella Galilea della vita, là lo vedrai; **esci fuori da te stessa, entra nella Galilea della storia**, dove Egli ti precede; non attardarti in sterili analisi su

quello che hai fatto o non hai fatto, tieniti lontana dalla contemplazione delle tue opere e delle tue iniziative, come pure dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione; **non aver paura di stare in mezzo agli uomini e alle donne che abitano il nostro tempo: sono tuoi fratelli**, ti appartengono, non scaricarli. Il Signore ti ripete: **“Là ho la mia casa, là mi trovi con sicurezza”**.

Attraversare la vita, condividere le gioie e i dolori dei nostri fratelli, pensando che quello è l'habitat di Dio, non è facile. Dobbiamo ammetterlo: il grido della Genesi “Dov'è tuo fratello?” ci imbarazza. Anche noi, come Caino, siamo tentati di rispondere: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. Sotto sotto, c'è in noi la voglia di un Dio un po' meno vivo, un po' più lontano, che non abiti la storia, un Dio da incapsulare nella freddezza di una definizione, nella sacralità del rito o in un generico sistema di valori.

Come a Maria di Magdala, oggi anche a noi viene dato un preciso mandato: “Non mi trattenerete... va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.” (Gv 20,17). Questa è la nostra vocazione, questo è il mandato della Chiesa: abbiamo un Padre, noi siamo figli e fratelli tra di noi.

Nessuna generazione della fede è possibile **al di fuori della fraternità**; nessuna alchimia o progetto portato avanti da soli produrrà la generazione della fede, la fede è generata soltanto dalla fraternità. Non illuderti, operatore pastorale o prete o piccolo

gruppo, di generare la fede senza la fraternità, non illuderti di accreditare Cristo in mezzo ai litigi e agli alterchi. Non pensare che Cristo possa essere generato mentre ci si divide gli uni contro gli altri, mentre con autoreferenzialità si crede di avere in mano la soluzione pastorale più innovativa. Ricordati, Chiesa di Trento, che solo la fraternità genera le fede in Cristo! La fraternità **non è frutto né della carne, né del sangue**, non si risolve in un generico “vogliamo bene”, ma è dono da accogliere. **Fraternità altro non è che avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù** (cfr. Fil 2,5). Chiesa di Trento, qualche volta hai la sensazione che il tuo Signore sia **in balia degli eventi**, che ormai non riesca più a scaldare il cuore degli uomini; come i due discepoli di Emmaus anche tu ti lasci scappare il lamento “Noi speravamo”. **Apri gli occhi** e da incredula diventa credente: **per tua fortuna sei in balia dell’Amore che non passa**, per tua fortuna non sei in balia del nulla, ma ti viene usata misericordia, vieni lavata dal Dio dell’Amore.

Va’ allora Chiesa di Trento, mostra con la tua vita fraterna che:
è follia vivere senza l’altro;

è terribile non avere volti per cui vivere e morire; è orrendo essere definiti da ciò che si ha e da ciò che si fa;

è patetica una vita consegnata all’ossessione dell’immagine;

è libero solo chi lascia che l’altro sia diverso da lui, fino al punto da accettare il suo no;

è gioia senza fine assaporare il perdono;

è possibile perfino sbagliare: in un mondo dove tutti pensano alle performance e ad essere al top, sbagliare non è un delitto; il Dio cristiano non dice mai: “è finita, sei fallito”.

Chiesa di Trento, racconta con la tua vita fraterna che tutto questo altro non è che il tuo Signore! Smettila di pensare che il tuo messaggio è vecchio e superato: getta di nuovo le reti, va’ al largo, da’ da mangiare agli uomini del nostro tempo, accorgiti che hai in mano la novità delle novità, che tu potresti essere la risposta a quest’ora di tristezza e di morte, accorgiti che hai in mano la possibilità di far rifiorire la speranza. Chiesa di Trento, cammina nella fraternità che il Cristo ti ha donato e nulla ti faccia paura.

don Lauro Tisi
Vicario Generale



I confratelli, i sacerdoti e i missionari e i collaboratori che hanno concelebrato con don Igor

SUOR MARGHERITA COLÒ

Ecco lo sposo che viene: andiamo incontro a Cristo Signore (ant. Salmo)

“Cuore sacerdotale di Gesù, fa’ il nostro cuore simile al tuo” è l’invocazione contenuta nell’offerta continua e perpetua “io mi unisco a Te” ripetuta quanto più possibile a Dio, giornalmente, dalle suore Figlie del Cuore di Gesù di padre Mario Venturini, ed è dallo scandire continuo di questa offerta che è toccata e si è consumata una vita a Lui donata e ora a Lui tornata.

Dal cuore grande e accogliente, suor Margherita “del Divino Amore” è stata chiamata a sé dal Signore da questa vita per ringraziarLo in eterno, all’alba di sabato 30 luglio 2011 nella Casa Madre delle suore di via dei Giardini 40, a Trento, assistita dalla premura riconoscente delle sue consorelle e vegliata anche dall’affetto dei suoi cari.

I sentiti funerali sono stati celebrati lunedì 1° agosto nella Chiesa dei confratelli Padri Venturini; ora la salma benedetta riposa nel campo santo di Trento. Queste righe servano anche da ringraziamento per chi l’ha potuta onorare con la propria presenza, per chi si è unito alla preghiera e per chi legge e solo ora sa.

Silvia Colò era nata il 13 agosto 1917 a S. Pölten in



Suor Margherita del Divino Amore (Silvia Colò)

Boemia (Austria) da genitori profughi per la Prima Guerra Mondiale, originari di Prè di Ledro (TN); entrata nell’allora “Pia società” al termine della Seconda Guerra Mondiale, aveva emesso la sua prima professione religiosa il 14 settembre 1948. Le suore di un Istituto ben più grande le avevano già proposto di entrare da loro, ma si è fidata del suo padre spirituale, don Giulio (Conci), sacerdote diocesano, che le diceva: “Più ci penso e più la vedo lì, religiosa delle Suore di p. Mario Venturini”, e lei ripeteva a se stessa: “Voglio farmi suora e, che strano, mi vien consigliato di andare nel convento dei Padri Venturini”, mentre qualcuno insistentemente la sconsigliava dicendo: “Sono poche e sopravvivono nella povertà più stretta”. Risoluta donna di fede, la fiducia totale nella guida spirituale che a nome del Signore le parlava, l’ha portata a fare qui da noi la sua coraggiosa entrata. Questo solo al termine della Seconda Guerra Mondiale, perché le suore stesse erano sfollate via da Trento, a Dimaro, in Val di Rabbi, o altrove dove la Provvidenza aveva previsto per la sicurezza, mentre a casa sua ci sarebbe stato dolore troppo straziante, se fosse partita subito, visto che la mamma già per la lontananza dei figli maschi in guerra sperava non invano il loro riabbraccio.

Si è compiuto come aveva pronosticato padre Mario Venturini agli inizi della promettente vocazione di questa giovane suora “... Sarà Madre”; è succeduta a madre Stefania Zampieri nel 1969 alla guida della Famiglia Religiosa, confermata con larga benedizione del Signore nell’autorità di questo prezioso e delicato servizio per ben tre sessenni, fino al 1988 e “...Vivrà a lungo”.

Per il suo naturale ingegno, unito al fervore intraprendente e all’ardore dato dalla felicità per la sua “vocazione nella vocazione” a beneficio dei Ministri Sacri, ricca di doti umane e spirituali, ha lasciato segni visibili di bene a favore della Diocesi riconoscente e della Chiesa intera.

Allo stesso tempo negli ultimi giorni di vita, “senza più forza fisica” - come lei diceva - portando in pace e fiducia la sua malattia, lei stessa ha potuto

esprimere il suo grazie al Signore per la vocazione e per le sorelle che ci hanno preceduto agli inizi “più duri” della Fondazione e le sono state accanto e che hanno dato buon esempio di generosità gioiosa e fedele.

Donna concreta e operosa, sempre vigile e instancabile nel dono di sé, lascia l’eredità del suo esempio da imitare e del suo ardente incoraggiamento al bene.

Dopo aver compiuto tanti viaggi e raggiunto tante mete in questo mondo per il suo compito di superiora generale, ora che tutto ha compiuto su questa terra, in cielo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, possa intercedere e assisterci secondo l’economia e i disegni di Dio per il maggior bene di tutti, mentre può unirsi con bella voce anche ai cori celesti e cantare l’inno di lode e di amore eterno a Dio.

Ancora qualche ricordo, riguardo al rapporto con la famiglia agli inizi; forse è bene dire qualcosa in più. “Padre Venturini era molto buono” - diceva lei con riconoscenza - e raccontava che erano passati ben 17 anni prima di rivedere, dopo la sua entrata, la famiglia; che sacrificio! ...e non si era in clausura. Doveva riaccompagnare a casa a nome dei superiori una “apostolina”, non adatta a continuare nella vocazione nostra. Quel giorno i mezzi pubblici sono arrivati solo fino ad un certo punto, e fu costretta a fare l’autostop; era dalle sue parti, in Val di Ledro, e chi le aveva offerto il passaggio era del suo paese. Una cognata la vide da lontano ed andò ad avvisare la mamma che “c’era la Silvia in paese”; si fermò ma brevemente, sapendo che la regola non lo permetteva. Quando raccontò il fatto al Padre Fondatore, le disse: “Benedetta figliola, se me l’avesse detto le avrei dato io il permesso di rimanere lì ben più a lungo”. Altre volte il padre Mario Venturini era intervenuto affinché la mamma potesse venire a trovarla in Convento; “Non aveva chissà che cosa da dirmi, ma le bastava essermi un po’ vicino anche in silenzio ma da sola, con lei, la figlia. Sembra strano, in silenzio”. Ma è perché agli inizi non era concesso che una suora stesse con i propri familiari o altri da sola, ma alla presenza “vigile e inseparabile” di un’altra suora che sorvegliava. Questo è stato uno dei punti iniziali di rinnovamento, conquistato dall’esperienza fatta sulle sue spalle da madre Margherita. Quando aveva lei il compito di “sorvegliare i parenti”, li lasciava anche da soli andando a prender loro una



La sacra immagine di Maria, madre del sacerdote

sedia, andando a preparargli qualcosa o con altre scuse - come lei contenta e soddisfatta ricordava; era l’inizio di un modo nuovo.

Le parole non bastano a dire tutto e non esprimono abbastanza di questa vita a Lui donata, da Lui tanto amata e solo da Lui profondamente conosciuta.

Ringraziamo Dio che ci ha donato questa sorella e madre maestra e a lungo a noi lasciata per il maggior bene. La sua intuizione sempre innovativa e al passo con la Chiesa ci incoraggi, ci accompagna e non ci lasci mai, mentre godiamo del suo premuroso affetto e le sue opere ci parlano della semente gettata e che continua. Insieme benediciamo il Signore; eterna è la sua misericordia, Lui pienezza di gioia in eterno che qui incomincia e mai finisce.

Suor Maria Grazia

Sarà nostro impegno informare i lettori, in uno dei prossimi numeri del bollettino parrocchiale, sulla vita e sulle finalità della Congregazione cui apparteneva suor Margherita Colò.

I NOSTRI MORTI - I NOSTRI SANTI

ELENCO DEI DEFUNTI DELLA VALLE DALL'1 OTTOBRE 2010 AL 30 SETTEMBRE 2011

Lo continueremo a dire perché ci crediamo, perché ne siamo certi, perché ce lo ha promesso Colui che dai morti è risorto: i nostri santi più grandi, quelli che ci sono più vicini e che ci capiscono di più, stanno nei cimiteri dei nostri paesi: sono mamme, papà, figli, parenti, amici, anche quelli che non abbiamo mai conosciuto; loro ci conoscono e ci possono proteggere. Per loro preghiamo, e loro ci proteggeranno.

BIACESA

04.10.2010	Ida Maroni ved. Maffei	anni 93
08.08.2011	Bruno Vecera	anni 83
30.08.2011	Graziella Faustini in Maffei	anni 81



La Grande croce nel cimitero di Molina, con l'elenco di coloro che morirono in esilio e rimasero nei cimiteri di Boemia: simbolo di sofferenza, ma per il credente segno e promessa di speranza e di risurrezione

*Portami via per mano, a occhi chiusi
senza un addio che mi trattenga ancora
tra quanti amai, tra le piccole cose
che mi fecero vivo.*

*Non credevo, Signore,
tanto profondo fosse
questo sfiorarsi d'ombre, questo lieve
alitarsi la vita nello specchio
fragile di uno sguardo,
né pensavo che il mondo
divenisse, abbuinando, così acceso
di impensate bellezze.*

Renzo Barsacchi - Notti di Nicodemo

PRE'

27.11.2010	Elena Beretta ved. Colò	anni 74
14.02.2011	Andrea Colò	anni 48
02.03.2011	Silvia Maroni	anni 88
22.03.2011	Mario Maroni	anni 79
29.03.2011	Giuseppina Bonisolli ved. Bonisolli	anni 99
30.07.2011	suor Margherità Colò	anni 94
20.09.2011	Paolo Mezzanotte	anni 66

MOLINA

07.10.2010	Giuseppe Rosa	anni 83
11.10.2010	Agostina Bucella	anni 73
03.11.2010	Dino Pellegrini	anni 86
04.02.2011	Giuseppe Donati	anni 82
10.04.2011	Piera Bonisolli	anni 84
10.04.2011	Giuseppe Baldessari	anni 73
08.05.2011	Emiliano Rizzardi	anni 77

03.07.2011	Alfio Granata	anni 82
18.07.2011	Anna Maria Zecchini in Pollini	anni 79
14.08.2011	Giuseppe Casari	anni 81
15.08.2011	Jean Kossi Assimadi	anni 71
28.08.2011	Dario Cauzzi	anni 81
04.09.2011	Celestina Rosa	anni 87

MEZZOLAGO

15.05.2011	Caterina Rosa	anni 96
04.07.2011	Ada Trentini ved. Bartoli	anni 79
27.09.2011	Augusto Mosca	anni 81

PIEVE

05.01.2011	Delfina Menestrina in Spagnolli	anni 53
27.03.2011	Remo Daldoss	anni 81

LOCCA

08.03.2011	Irma Bironi (Lena) ved. Bartoli	anni 97
08.05.2011	Viola Bartoli ved. Radice	anni 88
09.08.2011	Elda Cattoni ved. Redaelli	anni 110

ENGUISO

28.10.2010	Beatrice Langer ved. Brigà	anni 89
20.12.2010	Bice Silvestri in Segalla	anni 85

LENZUMO

13.10.2010	Raffaella Rizzonelli ved. Sartori	anni 94
01.03.2011	Ramadan Sylejmani	anni 61
08.04.2011	Graziella Zoppirolli	anni 53

BEZZECA

01.10.2011	Gemma Granello ved. Cavallari	anni 85
05.08.2011	Lina Crosina ved. Oradini	anni 85

TIARNO DI SOTTO

04.10.2010	Dolores Degara	anni 84
30.10.2010	Degara Ugo	anni 89
17.03.2011	Sogari Geo	anni 82
24.03.2011	Santolini Luigi	anni 83
04.04.2011	Santolini Ignazio	anni 82
29.04.2011	Terzaghi Maria ved. Miccichè	anni 88
22.05.2011	Calcarì Simeone	anni 74
02.06.2011	Sartori Elvezio	anni 75
06.08.2011	Santolini Giuseppina	anni 91
01.09.2011	Zecchini Diego	anni 86

TIARNO DI SOPRA

10.10.2010	Bianca Maria Fabbro ved. Marchesi	anni 88
04.12.2010	Adolfo Mieli	anni 82
01.01.2011	Flora Mieli	anni 84
20.01.2011	Remo Bacchetti	anni 69
12.02.2011	Paolina Merli ved. Cellana	anni 99
29.03.2011	Tamara Rosita Abati in Tiboni	anni 56
18.04.2011	Ernestina Coradello in Ribaga	anni 71
29.04.2011	Erminia Ribaga ved. Vescovi	anni 78
12.05.2011	Valerio Bertolotti	anni 74
18.06.2011	Tullio Berlanda	anni 55
30.06.2011	Armanda Tiboni in Corsetti	anni 68

È MORTA LA NONNA DI LEDRO

Elda Cattoni aveva 110 anni

Ai primi di agosto si è spenta serenamente presso la Casa di soggiorno per anziani «Giacomo Cis» di Bezzecca dov'era ospitata, Elda Cattoni, la donna più anziana del Trentino. Pochi giorni prima, il suo eccezionale compleanno: 110 anni! Una morte tanto tranquilla quanto inaspettata

perché, fino a poche ore prima, nonna Elda stava bene, parlava e scherzava con gli operatori sanitari e nulla faceva pensare ad un imminente decesso. A chi, alcuni giorni prima, le aveva chiesto come stesse, lei aveva risposto con la sua solita ironia e quella dose equilibrata di ottimismo che sempre

nella vita l'ha contraddistinta: «Andiamo avanti, perché tornare indietro non si può!». Ed è andata avanti nonna Elda, in silenzio e senza disturbare nessuno, in punta di piedi anche nel momento della morte. Nata a Riva del Garda il 20 luglio 1901, a soli 20 anni sposò Francesco Redaelli, rappresentante originario della Brianza col quale si trasferì dapprima a Desenzano - dove diede il via all'attività di panificazione - e, negli anni '50, a Locca dove proseguì il lavoro, aiutata anche dagli otto figli nati nel frattempo. Benvoluta da tutti, la sua notorietà era arrivata agli onori della cronaca grazie al coronamento del prestigioso traguardo dei 110 anni in salute e soprattutto con lucidità. Attorno ai tre figli rimasti in vita, nel lutto si sono stretti anche gli ospiti della Rsa di Bezzecca e gli operatori sanitari che negli anni si erano affezionati alla bontà ed alla discrezione di nonna Elda.



UN ATTO EROICO

Il giorno 3 luglio di quest'anno moriva a Trevignano (TV) Alfio Granata, una persona molto nota, stimata e ben voluta a Molina dove aveva vissuto a lungo; il papà, Sebastiano, era maresciallo dei Carabinieri e aveva comandato la stazione di Molina. Parliamo di Alfio perché i suoi fratelli ci hanno segnalato un fatto che riteniamo possa interessare i molti che lo hanno conosciuto. Figlio d'arte, anche Alfio aveva intrapreso la carriera militare nelle file della "Benemerita". Vicebrigadiere dei paracadutisti, era partito con 240 suoi commilitoni dall'aeroporto di Pisa a bordo di un C 119 per una importante manifestazione che doveva svolgersi nei cieli di Fiumicino. In prossimità della zona di lancio, dopo l'accensione dei vari segnali, i militari iniziarono a lanciarsi nel vuoto. "Il vicebrigadiere Granata e il carabiniere Tindaro Bonaceto - racconta, nell'inconfondibile stile militare, un vecchio giornale ormai sgualcito e quasi illeggibile - abbandonavano l'aereo quasi contemporaneamente. Il sottufficiale appena fuori sentì un gran colpo alla schiena; girandosi si avvide che il carabiniere Bonaceto stava precipitando con il paracadute sfilato ma non aperto. Intuendo l'incombente tragedia, con estrema prontezza di spirito e immediatezza di riflessi, riusciva ad afferrare e stringere forte la seta della calotta del

paracadute del suo dipendente; il sottufficiale subiva un violento strattone, ma resisteva e non mollava la presa. La velocità dei due aumentava, così il vice brigadiere Granata azionava il paracadute ausiliario, rallentando la caduta. Bonaceto tentava inutilmente di aprire il proprio paracadute di riserva", senza ottenere alcun risultato, anzi la situazione peggiorava proprio perché la seta del paracadute del carabiniere gli si avvolgeva tutt'attorno e non gli permetteva di vedere nulla. Buon per lui che Alfio, con grande sforzo, tenne duro, fino a quando toccarono terra; un po' ammaccati per l'urto anormale col terreno, ma soddisfatti di aver evitato una vera e propria disgrazia. "... appena al suolo, entrambi si voltavano l'uno verso l'altro e, senza una parola, con un sorriso sulle labbra, si stringevano semplicemente la mano, ed in quella tacita e leale stretta erano palesemente espressi tutti i loro sentimenti". Termina così la pagina de "Il Carabiniere" che porta anche due foto, purtroppo irriproducibili: in una si vede un giovane v.br. Alfio Granata, nell'altra è ritratto il cielo di Fiumicino inondato da centinaia di bianche vele; in un angolo, una freccia indica il paracadute aperto di Alfio ed il groviglio di tela bianca che egli sta trattenendo per salvare la vita del suo commilitone.

Ottobre: mese missionario

FAME E SICCATÀ NEL CORNO D'AFRICA

Sintesi dalla relazione di p. Franco Cellana (Istituto Missioni Consolata) missionario in Kenya

Da più parti abbiamo ricevuto richieste di conoscere la situazione della siccità e della fame nel cosiddetto Corno d'Africa (Somalia, Eritrea, Etiopia, Gibuti e Kenya).

Molta gente di buona volontà ha offerto il proprio contributo per portare sollievo a tante persone colpite da questo flagello. Da 60 anni non si sperimentava una crisi così forte e drammatica in questa parte dell'Africa, anche se qualcuno delle Nazioni Unite ha commentato: *questi popoli soffrono queste situazioni da sempre, perché meravigliarci?*

Hunger meets chaos in the Horn of Africa

La fame incontra il caos nel Corno d'Africa, è forse uno dei titoli più indovinati. La crisi globale del cibo e dell'acqua è arrivata alla capanna di Safia: lei non può più comperare farina, riso, fagioli, latte in polvere. I prezzi sono cresciuti enormemente. La terra dei campi è spaccata, arida, polverosa. E

non riesce più a trovare acqua per bere o cucinare. La siccità ha devastato il gregge delle sue capre e quello delle pecore dei suoi vicini, ha distrutto la forza delle mandrie delle mucche e dei cammelli delle tribù limitrofe. È il caos. Safia è l'emblema di tutte queste vittime della fame a causa della siccità. Somalia, Kenya, Sud Sudan, Djibouti, Eritrea, Etiopia costituiscono una moltitudine di 12 milioni di persone che gradualmente si sono trovate nella condizione di Safia.

Nella Somalia che è la più colpita, i vecchi cercano di combattere la fame con un liquido masticato da un ramo spinoso chiamato "jerrin" mentre anche i loro bambini vanno vagando per la savana in cerca di arbusti liquorosi per vincere gli stimoli della fame. Le donne spendono la maggior parte della giornata nella ricerca di acqua, mentre bambini, giovani e adulti vanno in giro con le loro greggi che sopravvivono alla carestia cercando pastura e



stagni d'acqua. Per due o tre giorni non riescono a mangiare per cui hanno grande necessità di vitamine e minerali. Ecco allora i risultati di donne e bambini che le fotografie ci propongono continuamente. Per spaventarci no, ma per riflettere sì! Un Kikuyu padrone di un supermercato mi diceva in questi giorni: *“quando io vedo in Tv quelle cose così, cambio canale”*. “Bravo - gli ho risposto - così eviti di pensare che anche tu devi contribuire a vincere la fame! Dammi almeno un sacco di farina da portare al Nord e ti sentirai meglio anche nella tua vita...” Detto e fatto.

Bisogna cercare di sostenere **ora**, questi popoli col cibo e medicine finché sarà concesso ancora il dono della pioggia, di un raccolto e bestie in piena efficienza. *“È una goccia nel deserto”*, proclama qualcuno con arroganza. “Fai qualcosa anche tu - ho detto a qualche nostro italiano di Nairobi - e smettiti di guardare dalla finestra del tuo chalet lussureggiante. Se aggiungi qualche goccia il deserto ricomincerà a fiorire”...Detto fatto. A volte non conta solo la ragione, ma il cuore.

What does create food crisis?

Quali le cause della crisi di cibo? Globalmente viene prodotto cibo sufficiente sul nostro pianeta, ma 925 milioni di persone vanno a letto ogni sera con i morsi della fame, secondo le statistiche delle Nazioni Unite. La fame non solo condiziona le capacità di lavoro, di studio, ma uccide più dell'Aids, della tubercolosi e della malaria insieme. **Ogni sei secondi** nel mondo un bambino muore di fame! Quali dunque le cause della fame? Ecco in sintesi: **1 - La povertà.** La ragione principale per cui la gente non può alimentare se stessa, non è la mancanza di cibo, ma perché non riesce ad accedere ad esso per i prezzi troppo alti. E da qui ne deriva mancanza di calorie nel corpo, riduzione di capacità di lavoro, che insieme a mancanza di fertilizzanti e tecniche di produzione e di immagazzinaggio portano alla povertà estrema.

2 - Disastri naturali. L'impatto con essi è tremendo, perché non si è preparati: siccità e inondazioni, uragani e cicloni, terremoti e fuoco, invasioni delle locuste e malattie delle piante, cambi di clima ed altro causano i vari livelli di povertà.

3 - I conflitti. I conflitti fra popoli, fra le varie tribù o clan di una regione, producono spesso spostamenti di gruppi umani dalle loro sedi naturali con annullamento della produzione normale di cibo e



colture varie e di risorse in generale e nasce l'indigenza che richiede necessità di assistenza.

4 - I prezzi globali del cibo. La crescita globale dei prezzi del cibo comporta l'incapacità di molte famiglie di riuscire a sostenersi con sufficienti risorse. I prezzi del cibo sono orientati a diventare ancora più instabili nei prossimi anni, in quanto la popolazione mondiale è in aumento e di conseguenza aumenterà la richiesta di cibo.

5 - Le malattie. Le malattie tropicali (malaria, infezioni, Aids, ecc.) creano insufficienza di energie naturali che tolgono capacità e continuità di produzione sufficiente di cibo per la comunità. L'inabilità di tanti esseri umani e la scomparsa di persone capaci ed esperte, la mancanza di conoscenze adeguate, riducono di molto la possibilità di produrre cibo a sufficienza.

6 - Emergenze complesse. La crisi del cibo in generale contiene un misto delle cause elencate. Due delle più grandi crisi di fame in Africa (Biafra - Nigeria nel 1960 ed Etiopia nel 1980) sono state causate più dalla politica e dalla guerra, che non dalla mancanza di pioggia. Insicurezza di vita, violenza, invasioni territoriali, strutture e scelte politiche incidono sempre negativamente nell'eradicazione della povertà. Ecco allora che tutte queste cause naturali o umane, producono fame nel momento della siccità, quando i cieli si chiudono per mesi e le popolazioni non sono per nulla organizzate per far fronte a queste emergenze drammatiche.

There is always a danger to give up where there is a fatigue

C'è sempre pericolo di abbandonare quando si prevede fatica.

Nelle situazioni di emergenza, non molti agiscono con forza e determinazione. Prima c'è un modo irresponsabile di ignorare il problema, poi si inizia a scoprire dati e cause sotto la pressione di qualche denuncia, poi si vuole capire come organizzare gli aiuti e si discute a lungo sulle modalità di intervento per portare beneficio; ciò che spesso frena è la corruzione che subito nasce, intanto passa il tempo e la gente in difficoltà soffre.

In Kenya è capitato tutto questo durante la sequenza della siccità-fame. Il Governo ha ignorato il problema dal principio ed ha lasciato che le agenzie pubblicassero le foto e i dati della crisi e della fame nelle nazioni vicine. Ma la gente si è mossa in una interessante campagna chiamata "Kenya for Kenyans", su stimolo della Croce Rossa che già a gennaio aveva denunciato la gravità del problema e ciò ha permesso di raccogliere fra la gente più semplice la somma di 650 milioni di scellini, per portare aiuto alle vittime della fame. Il Governo del Kenya è rimasto inoperante. Addirittura alcuni capi locali sono stati sollevati dal loro incarico di responsabilità perché hanno denunciato pubblicamente la morte per fame di alcune persone nelle zone a loro affidate. Invece la Germania ad esempio ha inviato un aereo con 90 tonnellate di cibo e medicinali (Wings of help); la Barclays Bank in collaborazione con la Croce Rossa ha donato 34 milioni di scellini con la campagna *Epuka Njaa milele* (evita per sempre la fame) per creare pozzi

e serre. **Finalmente** il Governo si è mosso, spinto anche dalle forze internazionali.

Noi Missionari della Consolata siamo in Kenya da più di 100 anni: questo è il nostro paese, la nostra gente, la nostra famiglia. Anche per noi questa è grande emergenza. Ci siamo proposti di rispondere prontamente attraverso l'inizio della campagna di solidarietà che abbiamo pubblicato nella nostra agenzia Africana di notizie CISA, offrendo subito il nostro modesto obolo con contributi comunitari e personali, quello degli studenti dei nostri seminari e di altre persone di buona volontà. Abbiamo diviso il Nord in tre grandi aree.

Abbiamo cominciato a portare tonnellate di cibo essenziale (maiz, fagioli, zucchero, riso), sostenuti e aiutati anche da associazioni e gruppi (Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro - Africa Rafiki di Tione - Africa UJipe Moyo di Firenze - S. Egidio Roma - SOS di Padova) dalle Charitas Internazionali, Terres sans Frontieres del Canada. Ci siamo impegnati con altri gruppi di Missionari a sollevare le sofferenze di tante persone. Non importa se gli aiuti non sono consistenti, non importa se non arriviamo a tutti. Un seme di bene e consolazione cade fecondo nel terreno della sofferenza.

L'obolo della vedova fa miracoli nel tempio dell'universo di Dio.

Una goccia di acqua nel deserto? Non ci sembra proprio, perché cominciare a portare un po' di cibo a 10 mila famiglie non è uno scherzo né cosa da poco. Se tutti insieme facessimo un poco di quello che è necessario, in breve tempo la fame potrebbe essere debellata.

A livello mondiale sono stati stanziati tanti aiuti, ma non sappiamo come arrivano, come sono e come saranno distribuiti. Faremo in seguito una valutazione. Nel famoso campo di Dadaab vicino alla Somalia, sappiamo che con la capacità di ospitare 90 mila rifugiati, ne sono arrivati oltre 400 mila, con un disastro di servizi, di pulizia, di problemi per la salute e per la fame, da fare orrore. L'Italia ha mandato due aerei con materiale utilissimo per il campo (tende,



teli, taniche di acqua, latrine, coperte, ecc.). Ma come fare a dare acqua per bere, per lavarsi, per lavare i vestiti e altre cose importanti a questa incontrollabile moltitudine? Il mio amico Enzo che è stato nel campo per qualche giorno è tornato con una impressione e sofferenza nel cuore indicibili. Forse in questi giorni avrò anch'io la possibilità di visitare il campo per vedere, ascoltare e operare. Chi sperimenta tutto questo, diventa più umile.

Some solution for the future?

Si prevedono soluzioni per il futuro? È la domanda che molti ci fanno. Perché non si possono prevedere certi fenomeni ambientali o umani e offrire una soluzione umana adeguata?

In questo momento la comunità mondiale dovrebbe aiutare a far terminare il conflitto armato in Somalia. La Somalia è al centro di questa situazione di disagio e morte che contagia anche i paesi confinanti come Kenya ed Etiopia. La Somalia è la priorità assoluta da prendere a cuore. Qui il conflitto armato genera fame, malattie e disperazione. Dalla Somalia partono a frotte i gruppi di disperati, scappano dalla morte della fame e delle armi. Ma chi vuole ammettere questo: i clan? I signori della guerra? I rifornitori di armi e materiale bellico? C'è



profondo silenzio su queste responsabilità.

Ci sono altre proposte per gli altri paesi come il Kenya, che condividiamo:

- I Governi di questi paesi devono iniziare a pianificare riserve di acqua, progetti di irrigazione e pozzi per immagazzinare riserve di acqua. La Croce Rossa ha aiutato 5000 contadini ad essere più efficienti nei loro campi, con fertilizzanti e cure dei terreni.

- Anche i nomadi che vivono nelle savane, devono cambiare le loro abitudini di vita e di gestire il loro bestiame, coinvolti in un programma di governo per l'acqua, il bestiame ed i terreni.

- Le comunità locali devono chiedere ai governi con maggior forza sociale e politica l'attuazione di nuovi programmi agricoli e forestali per permettere alle comunità stesse di crescere nella responsabilità sulla loro terra, non lasciando ai privati centinaia di ettari di terra solo a loro disposizione e beneficio.

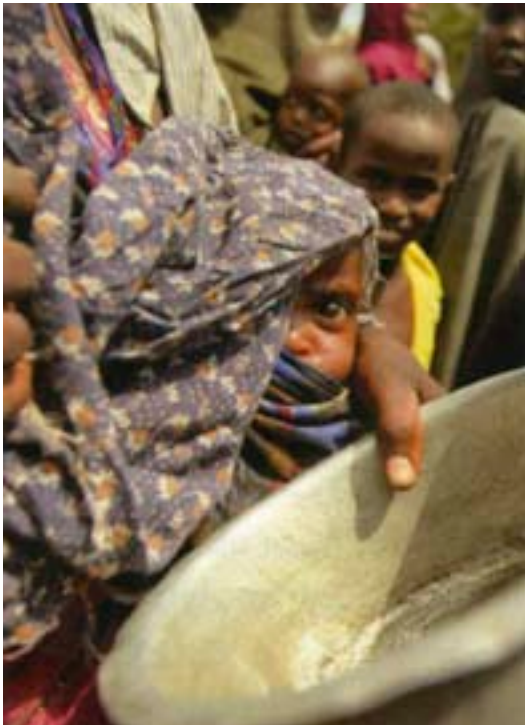
Termino con una figura emblematica della fame-vita.

Una anziana donna turkana è morente, consumata, sfinita. La famiglia chiama il missionario della zona di Isiolo per un'ultima benedizione. Quando il Padre si avvicina sente una voce fioca: "Padre dammi da mangiare un po' di polenta". "Ma come... - risponde il Padre - non riesci a ingerire niente e vuoi qualcosa da mangiare?". "Tu dammi un po' di polenta - insiste la donna - perché possa andare in paradiso con la pancia piena, poi dammi i sacramenti".

Forse chi può morire con la pancia piena, sente più vicina la vita eterna.

padre Franco Cellana

Le foto che commentano questo servizio sono tratte da Famiglia Cristiana



INTERVISTA A PADRE GUIDO CELLANA

missionario comboniano nella missione di Aliwang in Uganda

Caro Padre Guido, com'è ora la situazione politico-sociale in Uganda?

Ora la situazione politica è molto migliorata, da 5 anni non ci sono più guerriglie, con ruberie e massacri come in passato, per cui possiamo lavorare e muoverci con più tranquillità. Inoltre le elezioni avvenute nel febbraio 2011, da cui è uscito vincente il presidente Museveni, ormai in carica da 26 anni, non hanno scatenato violenze e scontri. Grazie alle preghiere e alla mobilitazione dei capi delle varie chiese e religioni tutto si è svolto in modo abbastanza liscio e pacifico. Tuttavia la corruzione è una piaga costante: per favorire il mantenimento del vecchio regime sono stati sfruttati i fondi dello Stato, e ora non c'è abbastanza denaro per pagare i salari degli insegnanti, degli infermieri e dei dipendenti statali, per pagare i medicinali e riparare le strade. Il prezzo dei beni di prima necessità, come il cibo o il carburante, è salito alle stelle e si registra un'inflazione del 20%. Parte dell'opposizione ha incitato la protesta, che è stata violentemente repressa dal governo, causando migliaia di prigionieri, morti e feriti. Ora è tornata la calma, anche se il malumore serpeggia sotto la cenere. I Vescovi Comboniani hanno lanciato un appello dicendo: "Nessuno può chiudere gli occhi su ciò che sta avvenendo in Africa!" Purtroppo però vi è una totale mancanza di informazione su ciò che avviene in questo con-



tinente: espropriazioni selvagge di terre a scapito dei poveri, conflitti fondiari e sociali, condizioni di vita pessime, corruzione a tutti i livelli... Il degrado non è solo sociale, ma etico e morale: è in aumento la prostituzione, soprattutto tra i giovani, l'istituzione della famiglia è minata da casi sempre più frequenti di infedeltà a causa del denaro, di abbandono da parte del marito dei suoi doveri a scapito della donna, lasciata sola; le nuove ricchezze, dunque, invece di contribuire alla lotta contro la povertà, sono servite e servono apertamente al degrado, alla sperequazione, all'acquisto di armi, alimentando così conflitti interminabili. È necessario da parte di tutti un intervento urgente per fermare una catastrofe.



Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Se il Signore mi concede ancora un po' di forze, continuerò il mio lavoro nella Missione di Aliwang, Diocesi di Lira (Uganda), dove ho passato la maggior parte dei miei 40 anni in Africa. Siamo tre missionari tutti anziani, il lavoro cresce a dismisura, ma per fortuna abbiamo un centinaio di catechisti bravi e zelanti che guidano le comunità,

sparse su un territorio di 800 kmq. Noi periodicamente facciamo loro visita e siamo confortati nel vederli ringraziare chi li incoraggi a praticare il bene. Spesso si prega all'ombra di un grande albero o sotto una tettoia di frasche per ripararsi dal sole dell'equatore. È loro desiderio avere in futuro una piccola chiesa coperta di lamiera, per la quale si impegnano a preparare e cuocere i mattoni. Grazie all'aiuto arrivato dall'Italia ho potuto realizzare dieci pozzi (50.000 euro) e costruito quattro nuove scuole. Il progetto è di trivellare altri tre pozzi e costruire tre nuove scuole, magari per la fine del 2011. I bisogni sono tanti, i miracoli poi li farà il Signore!



Quali gli aiuti che ricevi dalla Valle di Ledro?

Continua ad arrivare il provvidenziale aiuto di cibo, vestiario, materiale scolastico, cure mediche per più di quattrocento orfani della parrocchia che sono stati adottati qui in valle e fuori. Questi bambini in età scolastica fra i tre e i quindici anni sono le future speranze dalla nazione ugandese. Aiutando loro si prepara un futuro più sereno e prospero per l'Africa. Non finirò mai di ringraziare abbastanza per la loro generosità, tante umili e care persone, anche bambini che si privano di cose utili per loro e in tal modo soccorrono fratelli bisognosi. GRAZIE!

Chi volesse adottare a distanza un bambino a chi si può rivolgere?



Per adottare (finanziariamente) ci si deve rivolgere alla signora Bruna Cellana di Tiarno di Sopra, che da anni collabora in vari modi con noi missionari e in modo particolare provvede a raccogliere e gestire le adozioni. La spesa annuale per garantire il sostentamento di un bambino è di Euro 124,00.

Come trovi la situazione religiosa-pastorale qui a Ledro?

Questa è una domanda alla quale è difficile rispondere. Tre mesi passati qua non sono sufficienti per permettermi di dare un giudizio equo sulla situazione religiosa, anche perché non ho avuto la possibilità di visitare tutti i paesi della valle. La maggior parte del tempo l'ho trascorsa a Tiarno di Sopra. Mi pare però che la figura del prete se faccio il confronto con quello che accadeva anni fa sia quasi scomparsa dalla vita quotidiana delle persone. Ma questo può essere positivo se porta la gente ad impegnarsi di più e a collaborare con il sacerdote in attività che prima venivano svolte solo da lui. Questo mi sembra che molti lo abbiano capito e che cerchino di uscire dalla loro indifferenza. Con queste poche righe io vorrei tanto incoraggiare le persone: cari amici di Ledro siate vicini al nuovo parroco don Igor! Ricordate, ogni persona ha i suoi limiti e non può soddisfare le esigenze di tutti i parrocchiani. Ciascuno è chiamato a fare la sua parte e i miracoli li fa solo il Signore. Ciao a tutti! Arrivederci nel 2014; quando ritornerò, festeggerò il 50° di sacerdozio missionario. San Daniele Comboni prega per noi!

padre Guido Cellana

Fra Tac

GIOVANI IN KOSOVO

Lo scorso agosto per due settimane alcuni giovani dell'Alto Garda e Ledro hanno vissuto un'esperienza di condivisione e volontariato nell'orfotrofito della Caritas Umbra di Prishtina, in Kosovo. Ad accompagnarli, i frati cappuccini di san Martino di Arco, tra cui fra' Massimo. Qui i ragazzi - animati da spirito caritatevole - hanno lavorato in una Casa per bambini rimasti orfani di guerra, gestita da 12 anni a questa parte dai volontari Cristina e Massimo in collaborazione con le Caritas Toscana e Trentina: ai maschi i lavori manuali e la forza delle braccia, alle ragazze il compito di animare le giornate dei bambini più piccoli. Obiettivo della trasferta non è stato solo quello di portare a buon fine un atto umanitario: per tutto l'anno infatti i giovani del gruppo "Fra Tac" - animati da fra' Massimo - hanno lavorato e raccolto soldi e materiale da destinare alle famiglie kosovare più indigenti. Ma cos'è e cosa fa il gruppo "Fra Tac"? «È nato circa due anni fa - racconta Beatrice Bresciani - con lo scopo di raccogliere fondi attraverso lavori di volontariato nella nostra zona e destinare alla fine dell'anno il

frutto del nostro operato ad una missione da noi scelta. Quest'anno in particolare abbiamo deciso di portare personalmente i soldi raccolti in questa casa d'accoglienza della Caritas in Kosovo dove Evelyn - la giovane fondatrice di "Fra Tac" - era stata precedentemente. Ritenendola assolutamente affine agli obiettivi del nostro piccolo gruppo abbiamo aderito tutti con entusiasmo. Siamo ragazzi dell'Alto Garda e Ledro che frequentano le scuole superiori o l'università ed a partire per il Kosovo eravamo in tredici, inclusi fra' Massimo, Evelyn e Fabiano, i nostri "leaders". La casa Caritas si trova in una delle zone più povere del Paese, a circa due ore dalla capitale Prishtina, e ospita per lo più bambini e adolescenti che hanno alle spalle situazioni familiari molto difficili, causate quasi sempre dalla recente guerra; obiettivo della Casa è anche quello di aiutare le famiglie della zona con alimenti e vestiario. Tutti noi abbiamo potuto visitare queste famiglie portando aiuti concreti e comprendendo profondamente la condizione di povertà nella quale la maggior parte di questa gente vive. In dieci anni sono state costruite





ha fatto conoscere il significato della povertà e messo di fronte ad una realtà completamente diversa dalla nostra sotto tutti i punti di vista». Per chi volesse partecipare agli incontri di “Fra Tac”, il gruppo si ritrova per lavorare ogni sabato pomeriggio dalle 15 alle 18 presso il Convento dei frati cappuccini di san Martino di Arco. Ora sono impegnati nella raccolta di viveri e vestiario proprio per il Kosovo: il 20 ottobre partiranno da Trento due container che verranno consegnati alla Casa grazie ai militari italiani. Il primo ottobre i ragazzi

più di quattrocento case con la collaborazione esclusiva dei volontari. Alcuni dei nostri ragazzi hanno costruito il tetto di una struttura destinata a ragazzi adolescenti, altri hanno partecipato alla costruzione di un’abitazione di una giovane famiglia in difficoltà realizzata con i fondi che il nostro gruppo ha raccolto quest’anno e quindi, per noi, ancora più significativa; altri di noi hanno lavorato nei campi. Per le ragazze invece le attività nella Casa sono state altre: dalle pulizie, alla cucina, alla cura dei bambini che con un sorriso ripagavano di tutta la fatica. Ogni giorno la sveglia suonava alle sei per le preghiere mattutine, seguite dalla colazione. Poi i responsabili della Casa affidavano ad ognuno di noi il lavoro della giornata fino alla sera; quindi la messa o i vesperi prima della cena. I giorni trascorsi in Kosovo sono stati un’esperienza straordinaria: ci hanno permesso di vedere che il volontariato rende un reale servizio agli altri, ed aiutato a capire meglio noi stessi».

«Lavorare là è stato come tornare all’Italia del Dopoguerra - racconta Manuel Cigalotti, unico ragazzo ledrense che ha partecipato all’iniziativa e che, fresco di qualifica professionale, si è occupato di un impianto idraulico - ma abbiamo ricevuto il massimo dell’accoglienza. I momenti più intensi sono stati le visite alle famiglie e abbiamo avuto la sicurezza che i nostri aiuti sono arrivati dove servivano. È un anno che frequento il gruppo “Fra Tac” e mi piace molto. L’esperienza in Kosovo mi

faranno una raccolta di viveri in tutti i maggiori supermercati della zona.

Paola Malcotti

Il parere di chi ha vissuto l’esperienza di Fra Tac

Credo che un’esperienza come quella di Fra Tac permetta di crescere e far crescere. Permetta di far crescere l’amicizia e l’amore tra persone diverse tra loro; permetta di far crescere “da zero” una casa, una struttura; aiuti a far crescere una comunità che si ritrova arricchita di persone che mettono a disposizione volontariamente il loro tempo e i loro talenti impegnandosi per l’altro. Ma credo che l’avventura iniziata dal Convento di S. Martino qualche anno fa, di coinvolgere giovani che avessero desiderio di “sporcarsi le mani” per fare del bene abbia permesso a molti ragazzi di crescere. Fra Tac permette quindi non solo di far crescere qualcuno o qualcos’altro ma permette anche di crescere se stessi. Fra Tac aiuta a saper guardare ed analizzare le difficoltà con attenzione; aiuta a riscoprire i propri talenti ed i propri limiti; invita alla riflessione sulla propria vita per comprenderne il senso; alimenta la fede operante di tanti giovani che possono diventare testimoni di quel Dio che veramente “si è sporcato le mani”, attraverso Gesù, per l’umanità intera.

“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (Col 2,7)

DIECI LEDRENSI ALLA XXVI JORNADA MUNDIAL DE LA JOVENTUD DI MADRID

Diario d'incontri

24 agosto 2011.

La GMG è finita. Ci siamo da poco imbarcati sul traghetto che da Barcellona ci riporterà in Italia e tra noi ragazzi del gruppo Trento 07 c'è un gran via vai di agende arancioni... Non ci siamo solo noi di Ledro, ma anche i giovani di Arco, Sarche, Vezzano e Lavis: certo, ormai si respira un senso di unità che va al di là dei paesi di provenienza. Ognuno su quel libretto, ricevuto prima di partire alla volta di Madrid, in questi dieci giorni ha scritto i suoi appunti di viaggio: pensieri, riflessioni, fatti accaduti, indirizzi e contatti delle persone conosciute. Quindi, a questo punto cosa c'è di meglio che chiedere agli altri di scrivere qualcosa sul proprio diario: di lasciare una traccia, una frase, un ricordo per non dimenticare nemmeno uno di quei volti con cui si è viaggiato, riso, giocato, ascoltato, pregato. Così ci si arricchisce dell'esperienza degli altri e dei loro diversi punti di vista: c'è chi ricorda gli avvenimenti più belli vissuti insieme, chi disegna vignette delle situazioni più divertenti, chi ringrazia per una nuova amicizia che è nata, chi per una vecchia che si è rafforzata o è cresciuta. È strano e bello vedere tanti giovani seduti qua e là, in silenzio, concentrati a scrivere e riflettere su che cosa ha significato un'esperienza vissuta insieme:



non è una scena da tutti i giorni! Da quelle pagine emerge un grande entusiasmo per ciò che si è condiviso con gli altri in questo viaggio.

Sì, perché la Giornata Mondiale della Gioventù è soprattutto questo: una festa fatta di incontri. Non solo l'incontro dei giovani con il Papa, come può far pensare al primo impatto, ma soprattutto l'incontro dei giovani con altri giovani. Una festa dell'incontro, quello vero, dove si sperimenta lo stare insieme in un modo nuovo rispetto alla quotidianità della vita: nella semplicità, dimenticandosi delle “cose” che ogni giorno crediamo siano necessarie per vivere, abbiamo sperimentato la gioia della condivisione.

Il caldo torrido dei pomeriggi spagnoli, il dormire in tremila in un capannone per terra e dover fare infinite file per i bagni, le docce gelide, la lunga attesa dell'arrivo del Papa all'aeroporto di Cuatro Vientos sotto il sole cocente: anche le difficoltà sono state occasione per creare l'unità del gruppo, tirare fuori lo spirito di squadra e rafforzare le relazioni tra di noi.

Ma essere a Madrid in questi giorni ha significato anche incontrare giovani degli altri paesi del mondo: camminare per le strade era una festa di colori delle bandiere e dei volti di chi viene da lontano,



di balli e di musiche dai sapori più diversi. Proprio questa diversità è stata affrontata e accolta con entusiasmo e curiosità aperta: ancora una volta



in modo differente da quanto siamo abituati solitamente, c'era la voglia di incontrare e conoscere gli altri popoli con le loro culture, lasciandosi arricchire da questi, per poi capire che nessuno è "diverso" e che in fondo l'altro, qualunque sia il suo paese di provenienza, è un uomo che come me ha nel cuore lo stesso desiderio di "vivere per ciò che è veramente grande, ricercando l'infinito" (lettera del Papa ai giovani). Nella gioia di ognuno di questi incontri c'è l'incontro con Dio.

La GMG è anche una festa silenziosa, dove c'è spazio per tutti: nei momenti di catechesi e nelle messe, nelle confessioni e nell'incredibile silenzio di due milioni di giovani durante la veglia del sabato sera con il Papa ognuno ha potuto vivere il proprio personale cammino di fede e spiritualità. Oggi torniamo a casa con la voglia di conservare il bel clima vissuto in questi giorni, custodirlo per poter essere testimoni, o magari "virus contagiosi", di tutto quello che quest'esperienza ci ha insegnato. Con l'entusiasmo di aver sperimentato il senso di appartenenza a qualcosa di più grande che ci lega tra noi, con gli altri ragazzi del Trentino con cui abbiamo condiviso il viaggio e con tutti gli altri giovani del mondo.

Mariachiara Tiboni



GLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO G. CIS DI BEZZECA RACCONTANO

Vorremmo parlare della nostra vita in Casa di Riposo e delle attività di animazione messe in atto per confortarci ed aiutarci a vivere meglio. Lo vogliamo dire perché siamo riconoscenti.

Qui ci vogliono bene e cercano in tutti i modi di rendere la nostra vita serena e felice.

Subito vi diciamo che da alcuni mesi è stata messa in funzione, proprio nella sala soggiorno, una piccola cucina completa di ogni apparato. La chiamano “cucina terapeutica”: fornelli, frigo, forno, armadietti regolabili in altezza, piani di lavoro, tavolo regolabile ecc. tutto quanto serve per cucinare e gustare i pasti che noi cuciniamo secondo i nostri ricordi e le nostre nostalgie. Poi ce li gustiamo in allegra compagnia.

Questo assieme a tante altre iniziative che rendono vive e allegre le nostre giornate:

- abbiamo il nostro orto e Aldo lo coltiva con bravura e ci porta verdura fresca e sana. Aldo coltiva anche i fiori e cura molto bene il giardino che è sempre in ordine;
- da quest’anno periodicamente siamo allietati dalla compagnia di alcuni cani. La chiamano “Pet-therapy” e consiste nel portarci dei cani appositamente addestrati a giocare con noi. Non sapevamo, ma abbiamo scoperto che serve molto a rallegrarci ed a farci passare bene il tempo.

Poi godiamo dell’organizzazione di tanti momenti sereni, cioè di tante feste interne ed esterne. Oggi, per esempio, ci porteranno a Pieve sul lago a mangiare il gelato.

Ogni compleanno degli Ospiti è allietato da una festa cui tutti partecipano: auguri, caffè, dolcetti e.... tanta allegria.





Poi tanti altri avvenimenti allietano le nostre giornate e ci fanno sentire ancora in compagnia del mondo esterno: vengono da noi a cantare cori della Valle di Ledro e da fuori. Si intrattengono con noi parlando di tutto e si esibiscono con i loro magnifici canti.

Vengono a trovarci i giovani delle scuole della Valle ed anche i piccolini degli asili. Stanno con noi molte ore ed è un vero piacere stare con loro a giocare e parlare.

Vengono dei bravi suonatori con fisarmoniche, chitarre e altro: sono ore di suoni e canti e siamo noi a cantare le canzoni dei nostri tempi.

Credeteci, sono cose piccole, ma cambiano la vita in meglio.

Quotidianamente poi abbiamo:

- la ginnastica al mattino guidati dal terapista;
- dopo la ginnastica la lettura dei giornali per cui siamo informati di tutto ciò che accade nel mondo, sia vicino che lontano. Una addetta ce lo legge e tutti assieme commentiamo;
- nei pomeriggi ci intrattengono con giochi diversi: la tombola, le carte da gioco e tanto altro;
- spesso vengono a trovarci delle amiche che si intrattengono con noi per confezionare calzini, scarpe, maglie e tante altre cose. Poi mettiamo in vendita i prodotti e sapete come finisce il ricavato? Ve lo diciamo perché è importante e ci fa piacere: con i soldi del ricavato adottiamo bambini dei missionari della Valle. Fino ad ora abbiamo adottato sette bambini dell’Africa e del Brasile. Sono i nostri bambini. Speriamo che diventino di più. È una nostra iniziativa che curiamo con passione e di cui siamo orgogliosi.

Il tutto aiutati da quei meravigliosi angeli custodi che sono le volontarie che ci seguono in tutto.

Così passiamo le nostre giornate e la nostra vita.

Ma tra le persone che ci aiutano a vivere bene vogliamo ricordare in particolare don Mario. Da lui abbiamo molto: la S. Messa più volte alla settimana, visite frequenti; viene con la sua fisarmonica ad allietare i pomeriggi e spesso il nostro spirito ritorna sereno cantando con lui le lodi del Signore. Don Mario per noi è un vero amico e ci aiuta molto.

Quasi ogni giorno abbiamo la visita dei responsabili della RSA: si intrattengono con noi a parlare di tutto ed anche a scherzare con noi.

Ogni primo mercoledì del mese c’è un incontro che chiamiamo “il caffè con il Presidente”. Raccontiamo le nostre cose, facciamo le nostre richieste e, se ce ne sono, esprimiamo le nostre lamentele. È una cosa piacevole che ci fa sentire vivi e presi in considerazione.

Noi qui possiamo dire che abbiamo molto e che la nostra vita trascorre ancora bene.

Sappiamo tuttavia che molte persone vorrebbero essere qui con noi, ma non è possibile per diversi motivi. È così che debbono rimanere al loro domicilio senza poter beneficiare dei vantaggi di cui noi beneficiamo. Sappiamo che sono aiutati in tutti i modi possibili, ma andrebbero aiutati di più. Sappiamo anche che si sta lavorando per il loro bene. Noi possiamo solo pregare anche per loro. Speriamo che ci siano tante persone buone che, come vengono a trovare noi in Casa di Riposo, vadano a visitare anche quelli che debbono continuare a vivere a casa loro. Noi lo possiamo dire per esperienza: aiutarli a casa sarebbe l’aiuto più efficace e più gradito.

Un gruppo di Ospiti della Casa di Riposo di Bezzecca con il Presidente



BREVISSIME

✓ A poco più di un decennio dall'apertura, il **Museo Foletto si è ampliato ed arricchito** nel patrimonio di raccolte storiche trentine aperte al pubblico. Significativa la collezione di attrezzature, utensili sanitari e macchine per confezioni medicinali del laboratorio farmaceutico che, da fine agosto, è visitabile presso la nuova ala espositiva ricavata nella storica sede dell'ottocentesca Farmacia Foletto di Pieve. Il rinnovato allestimento si irradia dall'atrio d'ingresso, totalmente foderato di scaffalature d'epoca con cassettiere etichettate, le ante alte fino al soffitto, vetri molati a mano e le ricche collezioni di antichi vasellami sette-ottocenteschi da speziale; le altre sale sono dedicate ai macchinari (con la serie completa e funzionante di apparecchiature meccaniche per la produzione delle compresse e delle garze), agli alambicchi e alle bilance, all'erbario storico di fine Ottocento di Angelo Foletto, alla storia delle spezierie ledrensi. Una sala conferenze e dei laboratori didattici concludono la parte nuova del Museo, ripensato in toto ma collegato direttamente al primo allestimento di dieci anni fa; la gestione delle attività museali è affidata alla neonata Associazione culturale "Achille Foletto".

✓ Archiviata la ricorrenza del 25^{mo} anno di attività, il **Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro**, ha rimesso in moto le sue energie ed i suoi impegni; i



L'antica farmacia oggi museo con il ritratto di Giovanni, il fondatore, e il busto del figlio Angelo

soci si sono ritrovati in assemblea nell'agosto scorso, con la preziosa presenza di p. Guido Cellana, missionario comboniano di Tiarno di Sopra da 45 anni in Uganda. La sua relazione e le motivazioni portate nel suo intervento, come sempre sono state di sprone a continuare nell'opera a favore dei fratelli africani, certamente più bisognosi di noi e che attendono una mano, mentre noi stessi possiamo in loro ritrovare valori di vita spesso dimenticati nel nostro mondo.

In quella occasione il Gruppo ha assegnato a p. Guido un contributo di € 10.000 per la costruzione di un pozzo per acqua potabile indispensabile per affrontare i problemi di igiene e sanità.

Nella stessa seduta si è concretizzata la formazione di un primo gruppo di volontari che a novembre si recherà in Tanzania per collaborare con le suore teresine africane alla realizzazione di una scuola secondaria nel villaggio di Mikimibitali. L'impegno dei volontari sarà quello di operare alla realizzazione degli impianti idraulico, elettrico, con i servizi igienici e idrici in genere, posa pannelli per produzione di energia, costruzione di un pozzo e quanto previsto dal progetto.

Un secondo gruppo di nostri volontari, si recherà nella stessa località, nel gennaio 2012, (qualcuno per tre mesi di lavoro), per completare quanto iniziato dal primo gruppetto.

✓ Riuscitissima fiaccolata a Tiarno di Sotto, la sera del 16 agosto scorso, dopo la S. Messa delle ore 20, celebrata da p. Guido Cellana. Il gruppo "**Gli Amici dell'Africa**" ha proposto l'iniziativa per sensibilizzare e portare un aiuto concreto alle opere missionarie. Un lungo serpentone si è snodato attraverso le contrade del paese, guidato dallo stesso missionario. In tre momenti di sosta sono stati sottolineati l'attività missionaria in Uganda ad opera di p. Guido, l'opera di p. Franco Cellana in Tanzania e Kenya e l'impegno di solidarietà e volontariato del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro e del Coro Cima d'Oro. Lo stesso Coro, sempre attento e sensibile si è esibito nei tre momenti in alcuni brani. Anche i bambini

della catechesi hanno espresso i loro pensieri sulla solidarietà e la pace.

Al termine della camminata, dopo la lettura di una relazione di don Augusto Bartoli, che opera in Brasile, gli organizzatori hanno assegnato un contributo allo stesso missionario di € 7500 per la costruzione di una scuola per gli Indios brasiliani seguiti da don Augusto, in una zona tra le più impervie e senza comunicazioni dell'intero territorio.

È stato assegnato anche un contributo di € 2000 al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, per la costruzione di un pozzo in Tanzania. Un grazie da tutti i beneficiati agli Amici dell'Africa, per il loro impegno e per gli aiuti erogati, frutto delle varie iniziative attuate da loro nei mesi scorsi.

✓ Anche quest'estate (tra l'1 e il 7 agosto), e per il terzo anno consecutivo, si è svolto in val Concei il **campeggio degli allievi del Corpo Bandistico Valle di Ledro**. Presso il Meriz, infatti, gli oltre 30 ragazzi iscritti hanno vissuto una intensa settimana fatta di giochi e di tanta tanta musica. Hanno potuto sperimentare anche, tra le altre

cose, l'ascolto dal vivo dell'orchestra Haydn di Trento e Bolzano, nel tentativo di fare un concerto ad alta quota (Vies) bagnato dalla pioggia di agosto, la stimolante possibilità di unire musica e animali in vista del riuscitissimo concerto finale cui hanno assistito soddisfatti genitori e bandisti "maggiori". È stata come sempre un'occasione di crescita, musicale e umana, che, grazie anche alla disponibilità dei maestri e alla collaborazione dei genitori, ha permesso a questi ragazzi di stare insieme in modo sano e di rilanciare ancora di più l'entusiasmo verso la realtà musicale della Valle di Ledro.

✓ Prestigioso riconoscimento a livello nazionale per un apicoltore ledrense: alla manifestazione di Bologna "Tre gocce d'oro", al miele di rododendro prodotto dall'apiario di **Oreste Risatti, di Legòs è stato assegnato il premio "due gocce d'oro"** che corrisponde al riconoscimento più alto tra i mieli che hanno ottenuto 82 punti. L'ambito premio oltre a riconoscere a livello nazionale la professionalità di Oreste, evidenzia anche un apprezzamento nei confronti dell'ambiente in cui il



Il campeggio degli allievi del Corpo Bandistico Valle di Ledro

miele viene raccolto e lavorato, la nostra Valle, che risulta ancora incontaminata e ideale per questo tipo di attività. Oreste per altro non è nuovo a queste affermazioni nel settore dell'apicoltura: due anni fa, a livello provinciale, il suo miele "millefiori", ha ottenuto la valutazione di "ottimo", che, nella speciale classifica corrisponde al punteggio massimo. Un buon messaggio ed un incentivo per gli ormai numerosi apicoltori della Valle che possono seguire l'esempio e gli insegnamenti di un "maestro" nel settore.

I NUOVI DOTTORI LEDRENSI

✓ **Sabrina Filippi di Tiarno di Sopra** si è laureata in Scienze della Formazione Primaria - Indirizzo Scuola dell'Infanzia presso la Libera Università di Bolzano sede di Bressanone, Facoltà di Scienze della Formazione, discutendo la tesi "Gli universi della parola nella Scuola dell'Infanzia: narrare, leggere, giocare"; relatrice la prof.ssa Loredana Chines.

✓ Presso l'Università di Bolzano, nella sede di Bressanone, **Barbara Maroni di Pieve**, ha conseguito la laurea quadriennale in Scienze della Formazione Primaria - indirizzo Infanzia, con una tesi basata su una ricerca svolta in Alto Adige, Toscana e in Trentino, relativa al rapporto tra nonni e nipoti: "Il Savio e l'Infante: un Amore Eterno"; relatrice la prof.ssa Alessandra Farneti.

✓ Un'altra tesi di grande interesse per la nostra Valle: **Anna Gnuffi di Lenzumo** ha ottenuto la Laurea Magistrale in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna discutendo con il relatore prof. Girolamo Sciuolo la tesi dal titolo "Dall'unione alla fusione dei Comuni - Il caso del Comune di Ledro".

✓ Laurea in Scienze della Formazione Primaria anche per **Cristina Collotta di Bezzeca**, che all'Università di Bolzano sede di Bressanone, con la relatrice prof.ssa Silvia Sbaragli, ha discusso la tesi: "Linguaggio e comunicazione nell'ambito della geometria piana in contesti cooperativi".

✓ Laurea quadriennale per **Chiara Bottelli di Molina**, ottenuta all'Università di Bolzano sede di

Bressanone in Scienze della Formazione Primaria con la tesi: "Italia e Romania: popoli a contatto, scuole a confronto"; relatori i proff. Martin Dodman e Dario Inanes.

✓ **Laurea specialistica per Andrej Vescovi di Tiarno di Sopra**, che all'Università La Sapienza di Roma, presso la Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea in Scienze della Politica, con la relatrice prof.ssa Lorella Cedroni e correlatore il prof.ssa Oreste Massari, ha discusso la tesi: "Per un'analisi critica dell'idea-concetto di mercato nell'ambito della teoria politica".

✓ **Paolo Fedrigotti di Molina** ha ottenuto il baccellierato in Teologia presso lo Studio Teologico Accademico di Trento con la tesi «Dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte». Risonanze scritturistiche nel prologo della Divina Commedia», con il relatore prof. Gregorio Vivaldelli.

DEDICATO ALLE COPPIE CHE HANNO VISSUTO L'AMORE CON FEDELTÀ PER CINQUANT'ANNI

"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno... Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo" (Lv, 25,10)

Due delle tre coppie di sposi, alle quali facciamo i complimenti in questo numero per le loro nozze d'oro, hanno delle particolarità: tutte due gli stessi nomi sia della moglie che del marito (Luciana e Giovanni) e in tutti due i casi la moglie da nubile aveva lo stesso cognome che ha assunto dopo il matrimonio.

✓ **Luciana Cigalotti e Giovanni Cigalotti**, entrambi di Lenzumo, il 2 settembre 2011 hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio; assieme ai loro cari hanno ringraziato il Signore con la S. Messa celebrata nella chiesa della Madonna delle Grazie di Arco.

✓ Anche **Luciana Zecchini e Giovanni Zecchini**, di Molina, il 3 settembre hanno voluto festeggiare il loro 50° anniversario con una santa Messa di ringraziamento per i benefici ricevuti; la festa è poi proseguita ricca di ricordi e allegria, con i figli, i nipoti, i parenti e gli amici.



Luciana e Giovanni Cigalotti



Luciana e Giovanni Zecchini

✓ I migliori auguri ed un ringraziamento a Dio da parte dei familiari per i 64 anni di matrimonio di **Giuseppe Ribaga**, di Tiarno di Sopra e **Sandra Francesconi** di Corné di Brentonico, che si sono sposati il 24 settembre del 1947 nella chiesa di Lizzanella (Rovereto).

Sandra Francesconi e Giuseppe Ribaga ▶



Lo SPORT

OTTIMI RISULTATI PER IL CANOA-KAYAK LEDRO

Dopo le prime battute di inizio anno tra Grado, Padova, Sicilia, ecc, ecco ancora il club ledrense alla carica di nuove ed emozionanti avventure. Infatti, i ragazzi ledrensi il giorno prima di Pasqua partecipano al XXII Meeting Internazionale di Rovigo, portando a casa ottimi risultati, tanta allegria e due argenti rispettivamente con Antonio Rizzi e Bruno Zucchelli. A metà maggio si parte per Firenze dove si disputa una gara nazionale di maratona. Il tempo non è dei migliori con pioggia tutto il giorno, ma i ragazzi ledrensi non si lasciano intimorire: tanto acqua sotto, acqua sopra che cambia? Infatti dopo una lunga fatica e tra un trasbordo e l'altro ecco la dirittura di arrivo con un argento per Rizzi, e un bronzo sudatissimo per Manuel Rosa, perché lui di Km per quella gara ne ha fatti ben 28. Che dire, salti di gioia a tutta anche perché le gare non sono sempre uguali, bisogna accontentarsi di quello che viene. La nostra attività è proseguita poi sul lago di Ledro, con il Campionato Regionale disputatosi

il 20 e 21 agosto. In estate hanno iniziato l'attività anche i più piccoli e si ricorda a chiunque voglia provare o semplicemente fare una passeggiata in canoa intorno al lago che basta contattare il 3487720199 o venire in spiaggia a Besta. Inoltre è stato creato un sito www.canoakayakledro.com dove chi lo desidera può visionare tutte le nostre attività, foto, o scaricare moduli.

Bruno Zucchelli



CORSA IN MONTAGNA IN VALLE DI LEDRO 2011

La corsa in montagna in Valle si sta apprestando a chiudere un'altra stagione in netta espansione. Accanto infatti a manifestazioni classiche come la Marcia della Carafa di Biacesa e la corsa di S. Pietro e Paolo a Tiarno di Sopra, l'attività agonistica sta riscoprendo piano piano i fasti degli anni Settanta. Una prima impresa degna di nota è quella portata a termine dai due coscritti 1975 Marco Casari e Giorgio Berlanda nella scorsa estate: hanno domato il percorso della Zugspitze Ultratrail, la gara di 101 km e 5474 metri di dislivello che si corre a Grainau, vicino a Garmisch in Germania. I 350 concorrenti sono partiti alle 7.15 del 26 giugno, ed i nostri convalligiani hanno conquistato il traguardo alle 5.30 del giorno successivo, ovvero ben 22 ore e 15' dopo. Il finale di gara è stato anche avversato dal maltempo, ma ha comunque consentito loro di raggranellare i punti necessari per partecipare al sorteggio per uno dei 2300 pettorali della Ultramaratona del Monte Bianco 2012, un sogno per qualunque podista.

Meno estrema ma pur sempre selettiva si è rivelata la Dolomiti Skyrace. Alla partenza di Canazei si sono presentati un manipolo di atleti ledrensi: Fabrizio Gnuffi, Paolo Ferrari, Emiliano Brigà, Celeste Boeri e Giorgio Berlanda. Il tracciato 2011 è stato pesantemente rimaneggiato rispetto alla tradizione a causa della fitta nevicata durante la notte precedente la gara, ma per dare un'idea dell'impegno comunque richiesto da questa classicissima, basti pensare che la prima salita ha condotto gli atleti sino al passo Pordoi, per poi discendere e risalire sino a Passo Sella, e giungere

finalmente di nuovo a Canazei. Gli impareggiabili scenari dolomitici hanno fatto da sfondo anche ad un'altra importante sfida, il giro del Sellaronda, portato a termine da Berlanda e Gnuffi. Sono state queste le gare più affascinanti che hanno tenuto a battesimo il piccolo gruppo Fidal Tremalzo ricostituito proprio quest'anno dai fratelli Gnuffi, figli e nipoti d'arte, quasi trent'anni dopo il suo scioglimento.

Per chiudere in bellezza questa veloce rassegna podistica, ricordiamo la 2ª edizione della Ledro Running che l'11 settembre ha incorniciato il lago. Una splendida giornata di fine estate ha accolto oltre trecento appassionati in quel di Pieve, equamente suddivisi fra agonisti e semplici appassionati. Sono numeri che possono essere giustamente ricordati con soddisfazione dalla Pro Loco di Pieve e dall'Atletica Alto Garda e Ledro che hanno allestito l'evento. Sul fronte agonistico gli applausi sono stati tutti per Lucia Filippi vincente fra le ragazze, ed Emiliano Mazzarini che sta preparando la stagione dello sci di fondo ed è riuscito ad incasellare un prestigioso 6° posto assoluto.

Fulvio Beretta



Marco Casari e Giorgio Berlanda al Zugspitze 2011



Gnuffi e Berlanda alla Sellaronda

I 50 ANNI DELLA SAT LEDRENSE E IL CONGRESSO PROVINCIALE

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO: *TE RICORDETE CHELA VOLTA...*

La Settimana della Montagna che annualmente la nostra sezione organizza nel mese di agosto, ha proposto quest'anno una serata dedicata ai cinquant'anni di attività del nostro sodalizio.

Lunedì 1 agosto 2011, al Centro Culturale di Locca-Concei, è stato presentato ai Soci, agli amici e al pubblico che gremiva la sala, il libro *Te ricordet chela volta... - 50° anniversario della fondazione Sat Ledrense*. Un libro che, come si intuisce dal titolo, ripercorre attraverso il racconto e la testimonianza di alcuni soci, con il corredo di immagini fotografiche (anche d'epoca), le tappe principali di questo mezzo secolo di vita della nostra sezione: risale infatti al 7 febbraio 1960 l'assemblea fondativa, anche se, tra le curiosità che il libro riporta, si ha notizia dai documenti di archivio del fatto che vi fosse stato un primo segnale di costituzione della sezione datato già 1951.

Nel rivivere i vari periodi storici nei quali il libro è suddiviso troviamo tante belle storie che fotografano la vita e le attività della nostra associazione: presentano i personaggi che ne hanno caratterizzato il suo divenire, riportano le vicende che hanno maggiormente contribuito a creare e consolidare il sodalizio. Nella nota di presentazione del libro che ho avuto il piacere di redigere scrivo: *"Nelle pagine che compongono il libro, i racconti ci portano a condividere con i testimoni le esperienze, le sensazioni e lo spirito con cui si vivevano le giornate alla Sat: "Te ricordet chela volta", le figure carismatiche di alcuni personaggi, le feste della primavera e di San Martino, la Settimana della Montagna, il*

gemellaggio con il gruppo veronese "El Capel", o ancora la sede sociale e la Baita de Croina. Questi sono solo alcuni dei passaggi che qui vengono descritti, ma che hanno da sempre un posto privilegiato nel cuore e nella mente dei nostri Soci".

Vi si trova il ricordo del primo presidente Marco de Guelmi, delle prime escursioni ed esperienze alpinistiche, aneddoti e poesie dei nostri soci, oltre che il ricordo di alcuni cari amici Satini che ci hanno lasciato come Eugenio, Fiore, Mauro.

Leggere il libro vuol dire, insomma, diventare "complici" di un'avventura iniziata 50 anni or sono e che continua ancor oggi con successo: la compagine sociale, nelle cui file troviamo soci che da 50 anni ininterrottamente rinnovano il bollino, si sta continuamente arricchendo con l'entrata di nuovi soci, in particolare giovani, e a fine anno supererà le 310 unità.

Il libro viene offerto ai soci della Sat Ledrense. Per i non soci che

volessero averne copia, ne sono ancora disponibili un numero limitato ritirabile presso l'Ufficio Turistico a Pieve di Ledro, previo rimborso del costo sostenuto.

Ritornando infine alla cronaca di quella giornata, ricordo con piacere la cornice di poesie offerte per l'occasione dagli autori del Cenacolo Trentino di Cultura Dialettale, l'interessante introduzione storica del libro fatta da Claudio Ambrosi e la presentazione dell'opera da parte dei due curatori dell'edizione: Paolo Fedrigotti e Walter Cis. Mi preme ricordare il lavoro impegnativo che hanno svolto nella costruzione di questo libro, adottando soluzioni editoriali e di immagini innovative e di effetto. A loro il grato riconoscimento di tutta la Sat Ledrense.



IL CONGRESSO PROVINCIALE DELLA SAT

Il secondo argomento che vorrei proporre è il Congresso Provinciale della Sat, che si è svolto a Ledro dal 24 settembre al 2 ottobre, congresso che viene celebrato per la seconda volta in Valle di Ledro esattamente a distanza di 50 anni, essendosi svolto nell'altra occasione esattamente l'1 ottobre 1961 a Bezzecca.

Nel corso del programma si sono svolti alcuni incontri importanti con la presenza di relatori di prestigio, la presentazione di ricerche ed esperienze; il tutto attraverso confronti e dibattiti. Ci sono state inoltre delle escursioni sulle nostre cime, in particolare con il "giro dei monti"; quattro giorni di cammino per i sentieri della Valle di Ledro. Tutte le manifestazioni si sono svolte presso il Centro Culturale di Locca di Concei e, sabato 1 ottobre, c'è stata l'esibizione in concerto del Coro della Sat. I personaggi che ci hanno accompagnato durante le serate del 24, 26, 28 e 30 settembre sono, come dicevo, importanti testimoni del nostro tempo: Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro, conduttori su Radio Due della trasmissione "Un giorno da Pecora"; Leonardo Bizzaro, giornalista di Repubblica; Pierangelo Giovanetti, direttore de l'Adige; don Marcello Farina, filosofo; Giampaolo Margonari, scrittore; Fiorenzo Degasperì, giornalista; Roberto Bombarda, consigliere provinciale; Diego Andreatta, giornalista; Alessandro Gogna, alpinista. Abbiamo poi ospitato il gruppo di ricercatori del Museo delle Palafitte: Romana Scandolari, Alessandro Fedrigotti, Luca Scoz, Stefano Salvi e Alessandro Riccadonna, che hanno presenteranno il risultato dei loro studi e ricerche sui siti e sulle vie di comunicazione preistoriche della Valle. Domenica, infine, l'evento conclusivo con la Santa Messa cantata dal Coro Cima d'Oro, la sfilata dei Congressisti accompagnati dalla Banda della Valle di Ledro e le relazioni finali. Nell'ambito della manifestazione c'è stata anche la premiazione dei Soci della Sat del Trentino che hanno raggiunto i 50 anni di appartenenza (sono più di ottanta) con l'esibizione del nostro Coro di Valle.

L'argomento di confronto e dibattito del Congresso di quest'anno è stato quello sui sentieri, con il tema *In viaggio per sentieri*. L'argomento, in sintesi, si sviluppa intorno al modo con il quale si frequenta la montagna, come momento di scoperta e avventura, come conoscenza di antiche pratiche

di spostamento, come mezzo di sostegno alle attività economiche della montagna, come azione per ritrovare il gusto di camminare, come cultura di un rapporto dell'uomo con la natura.

Quali gli obiettivi di questo evento: sostanzialmente si declinano da un lato con la scoperta del territorio che annualmente ospita il Congresso, nella fattispecie la nostra Valle, e dall'altro con la conoscenza e la presa di coscienza delle situazioni e delle attività che la montagna, anche in funzione dei cambiamenti intervenuti, tuttora presenta. Le conclusioni sono generalmente rappresentate dall'elaborazione e presentazione di un documento di indirizzo finale, che va ad alimentare e produrre delle linee guida lungo le quali gli organi competenti orientano le proprie azioni politiche e operative, di guida per lo sviluppo e la tutela dell'ambiente montano.

Un'ultima nota di merito è per gli alunni dell'Istituto Comprensivo della Valle di Ledro, che con la guida del prof. Corrado Rosa, hanno elaborato il logo che è stato adottato per il Congresso. Il Direttivo della Sat Ledrense ha voluto riservare alla Scuola un riconoscimento economico che è stato consegnato il 20 settembre 2011, durante un incontro con gli alunni e gli insegnanti per presentare in anteprima il Congresso 2011 di Ledro.

Ettore Luraschi
Presidente Sat Ledrense



IL CAMPEGGIO PARROCCHIALE

Il giorno per giorno di una grande famiglia!

Ore 10.30 del giorno sabato 2 luglio 2011: davanti alla Cooperativa di Legos c'è un furgone carico di calcetti e un gruppo di ragazzi (e non) indaffarati a stivare provviste per un reggimento! Che sta succedendo? Che domande! Caricano la spesa per la 14ª edizione del campeggio estivo della Valle di Ledro... Quest'anno la meta del gruppone è il "Campo giovani 2000", che si trova appena fuori dal paese di Serrada di Folgaria e come di consueto sarà una settimana intensa. 35 ragazzi e 13 animatori sono pronti per dare inizio all'ennesima avventura che è ormai una splendida tradizione. E come ogni anno anche questa volta con un tema nuovo su cui riflettere: i 5 sensi, interpretati non in modo superficiale, ma conosciuti fino in fondo anche come metafore del nostro stare insieme. Proverò quest'anno brevemente a descrivere le attività compiute giorno per giorno, per dare un assaggio (senso del gusto) di ciò che veramente un campeggio è...

SABATO. Alle 17.40 circa arrivano i ragazzi con il pullman: ci sono veterani del campeggio e ragazzi nuovi che ben presto si integrano nel gruppo. Gli animatori, saliti nel primo pomeriggio per preparare tutto, dopo una breve presentazione, illustrano la casa ai ragazzi e fanno sistemare le valigie. Dopo cena incomincia la prima serata di animazione.



Viene introdotto il tema dei 5 sensi, ciascuno con un breve filmato e un gioco: si va dal riconoscere visivamente immagini progressivamente meno sfumate al distinguere quattro tipi di tovaglioli profumati in modo diverso grazie all'olfatto, dall'ascolto di inconfondibili pubblicità con prenotazione mangiando un biscotto e poi facendo un fischio al gioco del tatto in cui in pochi secondi si devono distinguere quanti più oggetti possibile in una scatola con delle aperture per infilarci la mano. I ragazzi si sentono già uniti nel gioco e nel divertimento e dopo un breve momento di preghiera sono ormai passate le 23 e 30: si fila tutti a nanna.

DOMENICA. Sveglia alle ore 8 anche se c'è qualche animatore e alcuni ragazzi che già alle 7



e mezza sono partiti a piedi per andare in paese a prendere il pane. Dopo una breve riflessione sul tema di oggi, quello della **vista**, in cui analizziamo la difficoltà di riuscire a guardare in profondità le cose, i ragazzi vengono suddivisi in 4 squadre con un gioco sempre relativo ai sensi: presi singolarmente, ad ogni ragazzo viene spruzzato uno di 4 profumi, il gioco consiste nell'andare in giro ad annusare gli altri profumi simili e formare la squadra nel minor tempo possibile. Terminata la "cerimonia" di consegna dei fazzoletti distintivi per ogni squadra, è già ora di pranzo. Verso le 2 e mezza cominciano i vari giochi nell'ampio campo a disposizione, poi verso le 5 merenda e docce; alle 7 cena. Intanto gli animatori preparano la serata: oggi in programma c'è il gioco notturno... C'è da scoprire chi sia l'assassino di Villa Lockley: i ragazzi al buio e con le torce, nel mezzo di un'ambientazione misteriosa, devono cercare di prendere gli animatori che hanno gli indizi per scoprire chi ha ucciso Anna, ma facendo attenzione perché nel bosco si aggirano 2 fantasmi. I ragazzi riescono a scoprire il colpevole e con lo scoccare della mezzanotte mandiamo tutti a dormire, dopo aver calmato l'adrenalina facendo il resoconto della giornata appena trascorsa.

LUNEDI. È il terzo giorno per i nostri ragazzi e oggi pomeriggio in programma c'è la camminata. Dopo colazione si dividono i ragazzi per età e facciamo il momento di riflessione sul tema del giorno che oggi è l'**udito**. Riflettiamo sull'importanza di questo senso e sulla differenza tra "sentire" ed "ascoltare" veramente. Verso le 10 ci spostiamo sul campo da gioco dove fino all'ora di pranzo ci divertiamo con il gioco del fazzoletto figurato, e il classico "lupi e agnelli"... Dopo pranzo, invece, una volta mandati i ragazzi a prendersi scarponcini e borraccia ci dirigiamo verso il paese per prendere la seggiovia e dirigersi verso il forte delle Somme, forte austro-ungarico costruito nel 1910 di cui oggi rimangono solo i ruderi. Rincasiamo verso le 17.30 giusto il tempo per una bella doccia. Dopo cena è ancora la volta dei giochi: si gioca a Mickey Mouse in cui attraverso dei nomi i ragazzi devono portare 6 ragazzi della loro squadra a sedersi su 6 sedie "imperiali", poi è la volta dell'assassino al buio, gioco sempre piaciuto dove i veterani del campeggio ormai dominano.

MARTEDI. Dopo la solita abbondante colazione, facciamo un momento comunitario di riflessione sull'importanza dell'**olfatto**, dopo di che i ragazzi si dividono per età e ogni gruppo lavora sul tema con diversa profondità. Incomincia poi il momento del gioco con gli "atomi": si balla, ci si diverte ma quando finisce la musica bisogna unirsi in base al numero che viene detto. Dopo pranzo i ragazzi sono pronti per una bella partita a calcio legato, si gioca a coppie ed è fondamentale il coordinamento; segue il tiro alla fune in cerchio, in cui ogni ragazzo deve tirare più che può per prendere il suo fazzoletto mentre dall'altra parte della fune circolare son dolori. Doccia veloce e poi messa. Dopo cena si torna nel medioevo con un gioco in cui l'obiettivo dei cavalieri montati a cavallo è di cercare di togliere il cappello agli altri sfidanti con una spada di carta. Conclude la serata il gettonatissimo gioco con le carte in cui si tenta di compiere un giro della sala di sedia in sedia mano che viene chiamato il proprio seme, sempre se non si è bloccati da qualcun altro seduto sulle nostre gambe! Sono ormai le 23 quindi ballo tutti assieme e poi a nanna.

MERCOLEDI. Giornata in alta quota: oggi con i ragazzi ci sposteremo verso il monte Finonchio, monte da cui si vede la valle dell'Adige, da Rovereto a Trento. Ci fermiamo a mangiare nel prato vicino al rifugio dedicato ai fratelli Filzi, e, dopo una pausa, gli animatori propongono dei giochi ad alta quota: il gioco dell'orologio e una staffetta "chilometrica"... Al ritorno, dopo aver apprezzato una bella doccia e una buona cena preparata dai nostri cuochi di fiducia, è il momento di altri giochi: i ragazzi si sfidano prima a gara di vocabolari e poi al ballo a coppie con tanto di palloncino legato alla gamba, occhio a non farselo scoppiare!





GIOVEDÌ. Oggi la giornata prevede il senso del **tatto**, che riconosciamo come uno dei sensi di maggior “apertura” verso l’altro: una stretta di mano, un abbraccio possono creare relazioni nuove. La mattina il tempo non è dei migliori e fuori c’è il temporale ma i ragazzi non si danno per vinti e giocano a carte, cantano, parlano, fanno giochi di gruppo. Il tempo ci assiste invece nel pomeriggio: il prato è già asciutto, e finalmente si può sfoderare il gioco più amato del campeggio: il calcio baseball, per poi finire con il lancio della scarpa. Dopo cena altri giochi di movimento, il gioco delle carote e l’immancabile ballo guidato. Si va a nanna anche se qualche ragazzo è ancora convinto di dover ballare.

VENERDÌ. Siamo giunti all’ultimo giorno intero. Oggi il senso che trattiamo è il **gusto**: essere il sale della Terra, riuscire a dare sapore alla nostra vita altrimenti insipida. La mattina alcuni ragazzi fanno pulizie delle stanze, altri aiutano a preparare i giochi d’acqua anche se nel prepararli già giocano. Il pomeriggio i ragazzi sono pronti per una staffetta alquanto bagnata: si parte dal salto della corda con un bicchiere d’acqua in mano al passare sotto degli ostacoli facendo attenzione a non ribaltare il bicchiere, per poi passare a sparare a dei bersagli con una pistola ad acqua e per concludere lanciarsi sullo scivolo insaponato. E poi il gioco del pompiere che deve spegnere una candela che gira a staffetta con una secchiata d’acqua, o il riempire una bottiglia trasportando un bicchiere d’acqua bucato, e ancora il mitico lancio di gavettoni per far saltare in aria un vasoio di bicchieri difesi da uno scudo umano.

Dopo cena ecco l’immancabile falò dove tutti i ragazzi cantano, pensano alla settimana appena trascorsa e si divertono. La serata si conclude con una tombola molto speciale in cui ciascuno scrive nelle proprie caselle le emozioni di questo campeggio e si vincono ricchi premi. All’una di notte mandiamo tutti a dormire, convinti che, avendoli così stancati, dormiranno come degli angioletti, ma qualche inesauribile mattacchione ci va carico di pennarelli e scherzi.

SABATO. Oggi è il momento del pranzo con i genitori e siamo circa 150! La preghiera al mattino ci ricorda la settimana trascorsa assieme e ci fa ricordare quello che ognuno di noi si porta via da questo campeggio. Con i genitori si balla e si gioca tutti assieme, prima del pranzo che i cuochi hanno ottimamente preparato, sperando che sia abbastanza! Quest’anno 2 segni ci fanno ricordare questo campeggio: un dado con i sensi, che ci ricorderà il cammino fatto in questa settimana, ed un rosario per accompagnarci nella preghiera.

Si conclude così la 14^a edizione del campeggio estivo per ragazzi, l’ultima che abbiamo avuto occasione di vivere insieme al nostro don Giampietro che tanto ha fatto per noi in questi dieci anni e che ringrazieremo sempre... Ognuno di noi è cresciuto in questi pochi giorni, e ognuno di noi ha imparato qualcosa di nuovo. Il campeggio è come una grande famiglia, dove ai ragazzi sembra di essere a casa loro e vorrebbero che durasse due settimane. Ogni campeggio ha la sua storia ed ogni campeggio produce emozioni nuove, ogni anno si impara ed ogni anno ci aiuta a crescere e migliorare. Credo che il campeggio per i ragazzi sia solo l’inizio di un cammino di crescita, che poi per i più grandi prosegue con gli incontri adolescenti e per i più piccoli con la catechesi. Infatti credo che ognuno di questi ragazzi abbia dei talenti da tirare fuori e se tutti uniscono le loro forze possono creare tanto e sono convinto che un giorno loro saranno gli animatori che educeranno altri ragazzi, loro sono il futuro. L’animatore non ha il compito di insegnare, ma semplicemente di coltivare quel seme che se seminato nel terreno cattivo muore, ma se seminato nel terreno buono cresce e dà molto frutto.

Nicola Pellegrini

L'intitolazione di una via alla medaglia d'oro

GIOVANNI BATTISTA ERNESTO MERLI

La memoria è la ricchezza di un popolo

C'era una volta un tempo in cui i nonni raccontavano storie e le loro storie diventavano la "Storia". C'era una volta un tempo in cui non c'erano immagini e la "Storia" era una strada dritta, tutta stesa al sole, una strada che stava nelle parole e nei ricordi dei vecchi e che si percorreva sulle loro gambe incerte.

Oggi nel mondo delle immagini che frammentano la realtà in infiniti scatti di presente, dov'è finito il passato? Chi ricorda le storie e srotola a parole davanti a noi la storia? Che cosa significa e che senso ha fare "memoria"?

Penso siano state queste le domande che hanno spinto i promotori della manifestazione tenutasi domenica 11 settembre a Tiarno di Sopra che ha visto la partecipazione di circa centocinquanta Schützen delle compagnie di Arco, Roncone, Vezzano, Castellano, Civezzano, Rovereto, Ledro, Rendena, Cermes, Sarentino e Obernberg; era inoltre presente una delegazione della Croce Nera Austriaca.

Spunto della manifestazione era l'intitolazione di via Giovanni Battista Ernesto Merli (1844-1928) che, giovanissimo, aveva preso parte alla battaglia di Custoza, nella quale fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare.

Detto così è cronaca, ma la manifestazione di domenica ha avuto il grandissimo compito e merito di fare memoria, di srotolare la storia. Sotto il sole di settembre i gruppi degli Schützen e dei Kaiserschützen hanno sfilato per le vie del paese, incalzati dal ritmo della banda. Le bandiere scintillavano nel sole, le piume sui cappelli vibravano nel vento, i costumi colorati di velluto e lana ci hanno riportato in un tempo che sembra lontano ma che in realtà non lo è; infatti, i nostri nonni vivevano in quel mondo.

Poi la messa in chiesa e nei gesti degli

Schützen, nel modo in cui le bandiere stavano a corona dell'altare e nello scendere venivano prostrate per tre volte fino quasi a toccare terra, emergevano prepotentemente quei grandi valori di onore, rispetto e rigore morale tanto forti e sentiti nel Vecchio Impero Austroungarico.

Dopo la messa di nuovo ci siamo incamminati per le vie del paese, riportando in vita un mondo antico e in piazza Regina Elena, padre Benito ha benedetto la targa della nuova strada alla presenza delle autorità e i moschetti degli Schützen della Val di Ledro hanno sparato *la salve* in onore del nostro compaesano.

Ma chi era Giovanni Battista Ernesto Merli e cosa significa per noi intitolargli una strada? Ernesto Battista era un ragazzo di Tiarno cresciuto in un mondo in cui la fame e la miseria si aggiravano ancora nei nostri paesi, forse non era mai uscito dalla valle. Richiamato militare ha dovuto obbedire ed è partito alla volta di un mondo grande.

E Battista, il ragazzo che parlava solo dialetto, si è trovato a marciare con tanti ragazzi come lui, e anche loro parlavano solo dialetto, in una babele di lingue. Così, senza saperlo Battista si è trovato a scrivere la storia combattendo nella gloriosa battaglia di Custoza (24 giugno 1866).



La sfilata degli Schützen per le vie di Tiarno di Sopra

T'immagino giovane Battista nell'orrore del campo di battaglia. La morte al galoppo mieteva giovani vite. La spalla dell'uomo alla tua destra, la spalla dell'uomo alla tua sinistra, il metro di terra davanti a te. Avanzare, andare avanti per salvare l'unica cosa che vale davvero: la vita.

Hai combattuto con coraggio, hai salvato la tua vita e quella dei tuoi amici e in quella battaglia ti sei guadagnato la medaglia d'oro, sommo onore che di solito si conquista sacrificando la vita. Chissà se è bastata la medaglia a cancellare l'orrore dal tuo cuore, a lavare dai tuoi occhi il rosso vermiglio del sangue che grida a Dio dalla terra, le urla strazianti

di chi, giovane, deve morire in battaglia.

Se non abbiamo memoria, non abbiamo futuro. Che manifestazioni come quella di domenica possano essere per noi occasione di camminare a ritroso sui sentieri della storia, insieme, per poter imparare dal passato e - come ha ricordato il nostro sindaco Achille Brigà davanti alla corona commemorativa - per poter costruire un futuro di pace, perché noi siamo la Storia, perché la Storia è costruita dalle nostre mani, cammina sulle nostre gambe, vive nelle nostre parole.

Fabiola Crosina



Le autorità presenti alla cerimonia

VI RACCONTO DACHAU

È commovente ascoltare il nonno Beppino che racconta, il tempo si ferma per accogliere i suoi ricordi, una parte della sua storia che è diventata un po' anche mia.

Correva l'anno 1944. A Fucine (Val di Sole), sede della caserma di comando del CST (Corpo di Sicurezza Trentino), mio nonno prestava il servizio militare in fureria, anche grazie alla sua conoscenza del tedesco. Un giorno il maresciallo gli ordinò di

andare sul Passo del Tonale perché là c'erano pochi militari. Si sparse la voce che gli Americani erano arrivati sul lago di Garda, anche se non era vero, ed è per questo che il 9 settembre del 1944 il nonno scappò dal Passo del Tonale; scese insieme ad altri, ma poi preferì continuare attraverso i boschi per paura di essere preso; trovò ospitalità in una baita vicino al lago Nambino. Tornato a Tiarno di Sopra, non fece in tempo a cambiarsi che un pae-

sano venne a casa della zia Agnese, lo vide con la barba incolta e la divisa rovinata; fu così che questa voce girò fino ad arrivare ai gendarmi della Valle di Ledro. A questo punto, il nonno era ricercato come disertore e dovette nascondersi in un fienile, ma venne a sapere che più di una volta i gendarmi picchiarono e minacciarono suo padre Candido di mandarlo in Germania. Il nonno volle pagare di persona l'imprudenza che aveva commesso con la fuga: di notte si spostò con una bicicletta e la mattina si presentò a Trento per consegnarsi. Due SS con il mitra puntato lo portarono in via Pilati, alle carceri, in attesa del processo per diserzione. In prigione un maresciallo delle SS, che era lì per scontare una pena, gli consigliò di far domanda per andare al fronte, perché gli disse che dai campi non sarebbe uscito vivo. Dal carcere il nonno fece uscire un biglietto che consegnò ad un prigioniero pregandolo di scrivere l'indirizzo preciso e di spedirlo alla fureria in Val di Sole. Al processo, Anna Molignoni, l'interprete che lavorava con il nonno a Fucine, lo salvò dalla condanna a morte; questa donna si presentò al processo per sostenere la parte dell'avvocato difensore: il giudice le puntò la pistola intimandole di uscire, ma ella non lasciò l'aula; ad un certo punto interruppe il processo e tenne un'arringa di una mezz'oretta. Alla fine, la sentenza del giudice fu: "Sette anni di lavori forzati". Alla domanda se avesse qualcosa da aggiungere, il nonno comunicò di voler combattere per il grande Reich, su consiglio di quel maresciallo incontrato nel carcere di Trento. Era il dicembre del 1944. Nel campo di Dachau, il nonno indossava la divisa grigioverde della fanteria italiana ed era in una baracca a parte con circa 250 deportati. Il nonno ritiene che i prigionieri di quella baracca erano fortunati, perché dovevano lavorare nei campi e a metà giornata ricevevano dai contadini un piatto di zuppa. Pochi giorni prima del 25 aprile del 1945, il gruppo di detenuti con le divise della fanteria italiana venne portato in una caserma militare, fuori dal campo. A tarda sera, un altoatesino un po' anziano svegliò il nonno, che era in stanza con lui, e gli disse che le guardie se ne erano andate. Il giorno successivo avrebbero fatto saltare in aria quella baracca militare ed è per questo che molti prigionieri scapparono. Quella notte il nonno e l'altoatesino camminarono tra i campi per qualche chilometro e arrivarono in un luogo di smistamento dei deportati, presieduto da soldati

americani, inglesi, francesi e russi. Gli internati di ogni nazionalità vennero portati a Stoccarda per la disinfestazione che durò circa un mese. Il nonno tornò a casa con la tradotta diretta verso Trento. Aveva quasi vent'anni e pesava 38 chili.

Dopo la guerra, il nonno comprò un grosso volume, "La Gestapo", perché voleva sapere se avessero scritto le cose vere di quello che era avvenuto. Fin da piccola guardavo quel libro, dalla copertina rossa, così grande tra gli altri messi in fila. Con la nonna Sandra, il nonno ritornò al campo in cui era stato internato: provo solo ad immaginare il loro stato d'animo quella volta nonostante anch'io abbia visitato Dachau, in un viaggio d'istruzione, quando ero in seconda superiore. Il nonno è sopravvissuto perché era giovane e coraggioso, perché la sua prigionia è durata cinque mesi, poco rispetto ad altri. Ma il nonno è sopravvissuto soprattutto grazie ad alcune persone che gli hanno salvato la vita e anche grazie alla conoscenza del tedesco; forse, è proprio da questo che è nata la mia passione per le lingue straniere.

Sabrina



Giuseppe Ribaga, CST, 1944



Preghiera di un laico per i suoi preti

Anzitutto, Signore, ti ringraziamo perché questi uomini hanno accettato di diventare sacerdoti e nostri rappresentanti. Se avessero preferito le pantofole, una donna e un focolare, non sarebbe certamente stato a nostro vantaggio.

E se dappertutto accadesse una cosa simile?

Grazie, mio Dio, per aver dato ad essi il coraggio del sacrificio. Per loro mezzo noi possiamo nutrirci del Pane di Vita, formare salde famiglie, purificare le nostre anime e morire in pace.

Grazie, Signore, anche per i difetti dei nostri preti. Se fossero perfetti forse non sopporterebbero la debolezza. La gente sempre in gamba disprezza i poveri diavoli.

Signore, tu hai visto meglio di noi. Ti preghiamo, Signore, per il ministero che i sacerdoti esercitano. Fa' che quando hanno successo non si esaltino, e quando fanno fiasco non si scoraggino. Il tuo Regno non è nel successo, né nella sconfitta: è nell'amore. Serba i nostri preti nel tuo amore.

Amen.